

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in

Scienze politiche, relazioni internazionali e diritti umani



La diplomazia italiana e le dittature militari in
Cile e Argentina

Relatore: Prof.
GIULIA BENTIVOGLIO

Laureando:
STEFANO CAMUCCIO
matricola N. 2005312

Indice

Introduzione.....	1
Capitolo 1: Il Cile.....	5
1.1 Breve introduzione al contesto storico globale e latinoamericano.....	5
1.2 Il Cile prima del golpe e i parallelismi con la sfera politica italiana.....	10
1.3 Il colpo di Stato di Pinochet e le reazioni del mondo politico italiano.....	16
1.4 Gli eventi dell'ambasciata italiana e il caso di Lumi Videla.....	22
Capitolo 2: L'Argentina.....	27
2.1 Dal peronismo agli anni della violenza e instabilità. L'Argentina prima del regime dei militari.....	27
2.2 Italia e Argentina: dalle migrazioni all'ultimo governo di Perón.....	32
2.3 La nuova dittatura militare e le reazioni dal mondo politico italiano.....	44
2.4 I desaparecidos di origine italiana e il caso del diplomatico Enrico Calamai.....	50
Capitolo 3: La risposta italiana ai golpe in Cile e Argentina a confronto.....	54
3.1 La segretezza di Videla a confronto con i grandi scandali del Cile di Pinochet.....	54
3.2 Le differenze tra i due casi dal punto di vista della politica italiana.....	56
3.3 Le differenze tra i due casi dal punto di vista sociale e dell'opinione pubblica italiana: Il caso del Corriere della Sera.....	60
Conclusioni.....	63
Bibliografia.....	67

Introduzione

Gli anni '60 e '70 del Novecento furono conosciuti come anni di cambiamento, sia dal punto di vista sociale che economico, con una globale presa di coscienza del fatto che l'organizzazione della società conosciuta dalla fine della Seconda Guerra mondiale in poi fosse sempre meno popolare nelle nuove generazioni.

Un mondo che cominciò a compiere i primi passi verso quella che sarebbe poi diventata una società globalizzata, nella quale furono le singole esigenze delle nuove società di massa a pensare a nuovi modi di intendere e trasformare la società stessa. Tuttavia, tali esigenze, spesso partirono dalla necessità di separarsi o liberarsi dalla società bipolare creata dalle macerie del secondo conflitto mondiale, percepita come sempre più in crisi e incapace di dare risposte alle popolazioni occidentali, così come a quelle dei paesi del sud del mondo, sempre più in cerca di liberarsi definitivamente dal colonialismo politico ed economico su di loro imposto.

Ciò che, quindi, rese peculiare questo periodo di trasformazioni fu l'eterogeneità con quale gli effetti di tali cambiamenti influenzarono la società dell'epoca, così come la storia moderna.

Oggi, grazie a un maggiore studio di quella che è oggi conosciuta come la storia internazionale, è possibile avere una più ampia percezione di come singoli esperimenti di tipo sociale, politico o economico in atto in una determinata parte del mondo, siano poi stati determinanti nell'influenzare una collettività globale che all'epoca stava cercando di trovare una propria dimensione al di fuori di quell'ordine internazionale bipolare, che tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 cercò di fermare le trasformazioni in atto, causando la nascita di numerosi conflitti e tensioni oggi considerati fondamentali nello sviluppo delle nostre società.

È quindi in tale contesto che ho voluto analizzare come tali cambiamenti siano riusciti a influenzare lo sviluppo di un continente enorme come L'America latina, e di come essi abbiano favorito la creazione di quello che molti studiosi definirono

come un “ interessante laboratorio politico”¹ dentro la quale si andarono a definire una pluralità di esperimenti politici che però andarono spesso incontro alla violenta reazione delle forze più reazionarie, spesso inquadrate, a livello storiografico, nelle forze armate e dal supporto ricevuto loro dagli Stati Uniti.²

È quindi nello specifico della stagione dei regimi militari, che dall’inizio degli anni ’70 fino alla fine degli anni ’80 caratterizzò il continente e lo plasmò in modi ancora oggi visibili, nella quale ho voluto sviluppare il mio elaborato. Nel particolare nelle svolte autoritarie vissute in due paesi come il Cile nel 1973 e l’Argentina nel 1976, sottolineando come la natura singolare di queste esperienze politiche siano state significative non solo nello sviluppo sociale e storico di tali paesi e della regione latinoamericana, ma anche per realtà spesso lontane sotto molti aspetti dalla realtà descritta, ma che tuttavia riuscì a entrare nell’immaginario comune delle società di massa dell’epoca. Nello specifico di questo elaborato, quindi, ho voluto approfondire il ruolo avuto nei confronti di questi due paesi da parte dell’Italia e del mondo politico e diplomatico italiano, ponendo in esame l’unicità della natura dei rapporti esistenti con due realtà come il Cile e l’Argentina dagli anni antecedenti ai colpi di Stato fino alla conclusione di essi con il ritorno alla democrazia dei due paesi.

È quindi attraverso un’analisi all’interno del contesto politico e istituzionale italiano comparato con la propria controparte latinoamericana che questa tesi vuole elaborare un punto di confronto tra i due casi presi in esame, osservando le ragioni alla base di scelte di politica estera nei confronti degli esperimenti vissuti nei due paesi del Cono sud, osservando come tutti gli strati del mondo politico e diplomatico italiano reagirono alla presa di potere di due tra le dittature militari più crudeli della storia.

Questo elaborato nasce dagli interessi personali maturati durante il mio percorso di studi universitari, in particolare durante il mio periodo Erasmus+, durante la quale sono potuto entrare a contatto con persone provenienti dai paesi presi in esame, e, in particolare, con le loro storie e l’impatto storico che le dittature

¹ Tiziana Bertaccini, *Le Americhe latine nel ventesimo secolo* (Bologna: Feltrinelli Editore, 2014), pp. 9-10

² Ivi, pp.132-134

discusse all'interno di questo elaborato hanno avuto nello sviluppo della società alla quale appartengono. Questa esperienza, sommata alle conoscenze riguardo il ruolo diplomatico italiano nella regione latinoamericana studiato durante il mio percorso di studi universitario, specialmente durante il corso di *Storia delle relazioni internazionali*, mi ha portato a voler entrare più nel dettaglio all'esperienza vissuta da queste persone, cercando di entrare nel dettaglio di ciò che rappresentarono questi due momenti della storia per tutti gli strati della politica e società italiana.

Lo studio, quindi, all'interno del primo capitolo, si sviluppa con un'introduzione di ciò che furono gli anni '60 e '70 in America latina, con importante attenzione sugli effetti che eventi come la rivoluzione cubana, il concilio vaticano II ebbero sulla regione, evidenziando come la nascita di numerosi modelli politici così eterogenei tra loro, nascano in realtà dal comune tentativo di liberazione dal giogo economico e politico da parte del liberalismo statunitense.

Verrà quindi studiato come i cambiamenti in atto nel continente influenzarono la storia politica del Cile precedente al colpo di Stato militare del 1973, evidenziando ed entrando nel dettaglio del forte parallelismo tra gli equilibri politici del paese latinoamericano con la più lunga tradizione democratica e quelli italiani, dalla quale nacquero i presupposti, in Italia, per quello che sarà poi definito come il compromesso storico. Infine, verrà esaminato il comportamento italiano in risposta al colpo di Stato dell'11 settembre 1973 e durante la dittatura, concludendo il capitolo con l'analisi di un caso diplomatico concreto considerato come simbolico della reazione italiana alle vicende già citate.

Nel secondo capitolo si analizzerà invece come i cambiamenti in atto nel continente abbiano favorito la creazione di forme politiche ibride spesso definite come populiste, entrando poi nello specifico del movimento politico che più ha plasmato l'Argentina del dopoguerra: il peronismo di Juan Domingo Perón e l'influenza da esso avuto nella storia di un paese spesso sotto l'influenza di forze come la chiesa e le forze armate, alla quale seguirà un'analisi storica sulla presenza italiana, attraverso l'immigrazione e l'influenza del fascismo italiano sul paese, nella vita del paese e nello sviluppo delle relazioni bilaterali tra l'Italia e

l'Argentina, esaminando come esse abbiano poi orientato le scelte politiche e diplomatiche nei confronti della più sanguinosa dittatura dell'epoca. Infine, verrà analizzato nuovamente un caso diplomatico rappresentativo di tali scelte.

Nel terzo, e ultimo, capitolo verrà quindi proposta, una comparazione tra i due casi, analizzando le differenze di tipo politico, economico e sociale nella reazione diplomatica e interna a due dittature nate in due paesi con la quale l'Italia aveva cominciato, anche se per motivi diversi, dei forti legami storici e politici.

Nella conclusione si cercherà quindi di fare il punto su quelle che furono le reazioni italiane ai due regimi militari, tentando di fornire una visione critica su quelle che furono le motivazioni politiche e diplomatiche alla base delle due diverse reazioni ai due regimi.

Capitolo 1: Il Cile

1.1 Breve introduzione al contesto storico globale e latino-americano

Il periodo storico preso in questione è quello della guerra fredda. Negli anni Sessanta e Settanta però si sta vivendo nel periodo della cosiddetta distensione. In questi anni le due grandi potenze egemoni, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, decisero di cercare di regolare la propria rivalità strategica riguardo la corsa agli armamenti di tipo nucleare. Furono eventi come la crisi dei missili di Cuba dell'Ottobre 1962 a rendere chiara ai due blocchi, così come alle proprie opinioni pubbliche, la necessità di un maggiore uso della diplomazia come mezzo di risoluzione delle crisi all'interno delle zone di influenza delle due superpotenze.

Ma è proprio durante gli anni '60 che si creò una fortissima frattura all'interno delle società occidentali, che causò una forte contestazione delle varie forme del potere vigente, in particolare furono le proteste sociali conosciute come il "sessantotto" il simbolo della rottura con la società dei consumi, del capitalismo e a tutti i valori tradizionali dominanti all'interno delle società del dopoguerra. Tuttavia, come spiegato da Antonio Varsori, nonostante i partiti comunisti occidentali avessero predicato molti dei temi ora chiesti a gran voce dalla nuova generazione, quest'ultimi non guardavano più all'URSS come modello, ormai visto, così come i partiti comunisti occidentali, come "imborghesito" e troppo conservatore. Cambiarono quindi i miti e modelli alla quale le opinioni pubbliche occidentali riposero la propria fiducia per il cambiamento.³

Entrò quindi prepotentemente nella società occidentale l'immagine del terzo mondo, che permise ai cittadini occidentali di entrare a contatto con le realtà politiche e sociali all'interno delle società terzomondiste, grazie a dei media molto più critici del sistema vigente e molto più interessati a rendere pubbliche queste realtà mai considerate così vicine. Crisi come la guerra del Vietnam, la primavera di Praga o la guerra dei sei giorni in Palestina vennero seguite ogni giorno alla televisione da tutto il mondo occidentale, causando un forte sentimento di protesta nei confronti dello status quo.

³ Antonio Varsori, Storia internazionale: dal 1919 a oggi (Bologna: Il Mulino, 2020), pp.287-288.

La fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 inoltre furono caratterizzati da una travolgente crisi economica caratterizzata da una forte incertezza a seguito del brusco rallentamento della crescita conosciuta nei decenni precedenti, reso evidente da una crescente debolezza del dollaro e dalla crisi petrolifera conseguente alla guerra del Kippur del 1973. Il sistema capitalista venne quindi visto come in rallentamento, se non in crisi. Ciò rappresentò, per le nazioni del terzo mondo, un'opportunità di crescita e di uscita dalla dipendenza economica imposta dall'occidente.

In America Latina questa opportunità venne percepita anche come una possibilità di indipendenza non solo economica ma anche politica dagli Stati Uniti, che da almeno un secolo controllava le politiche dei paesi del Sud America attraverso la dottrina Monroe. Tali politiche vennero ampliate all'inizio della guerra fredda, dal governo Eisenhower, quando, nel nome di una strategia di contrasto a una possibile breccia del comunismo internazionale all'interno della propria area di influenza diretta, gli organi governativi americani decisero di favorire e finanziare Interventi che variavano da trattati commerciali sfavorevoli fino a finanziamenti segreti a gruppi di guerriglia paramilitari e a forze militari fedeli in grado di compiere eventuali colpi di Stato per ristabilire lo status quo.⁴

Furono molti gli osservatori in America Latina a riconoscere, però, come il costante supporto degli Stati Uniti a tali gruppi non fosse in realtà una strategia di contrasto al comunismo, bensì volta a impedire qualsiasi tentativo di politica riformatrice all'interno del continente.⁵

Nel corso degli anni '60, nella graduale presa di coscienza di un'insoddisfazione negli standard di vita della maggioranza del continente, fecero breccia nell'opinione pubblica due eventi di maggiore importanza: il Concilio Vaticano II e la decisione di Cuba di esportare i propri valori rivoluzionari.

L'America Latina del dopoguerra conobbe un'iniziale democratizzazione, dovuta dalla forte influenza sociale ed economica degli Stati Uniti. L'industrializzazione

⁴ Ivi, p.244

⁵ Ivi, p.245

e la crescita economica, secondo Zanatta (citato da M. Martino, 2020), di quegli anni proiettò anche le società dei paesi sud americani verso una maggiore partecipazione alla sfera politica di massa⁶. L'uscita dalla clandestinità di alcuni partiti marxisti e la sindacalizzazione di molti posti di lavoro portò alla nascita di tumulti sociali che spinsero le forze borghesi a sposare posizioni sempre più conservatrici allo scopo di difendere i propri interessi⁷. Martino poi spiega come la non omogeneità dello sviluppo della società di massa in America Latina abbia avuto come conseguenza l'ingresso del fenomeno populista all'interno dei tre poli politici dell'epoca: socialismo, cattolicesimo e conservatorismo.⁸

Il nazionalismo intrinseco al populismo influenzò quindi la politica di massa dei paesi sud americani, dimostrando il fallimento della democrazia liberale nel continente e mostrando al mondo nuovi sistemi politici, diversi da quelli conosciuti tra i paesi del nord del mondo.

In questo contesto si inserì la rivoluzione cubana, che fu elemento centrale per l'evoluzione dell'assetto politico e sociale nell'America latina degli anni '60 e '70 in quanto riuscì a porsi, agli occhi del continente, come un faro di speranza contro i numerosi colpi di Stato militari e regimi conservatori che presero vita nel corso di questi due decenni. Cuba cercò quindi di porsi come paladina del mondo oppresso esportando il proprio modello di rivoluzione, basato sulla lotta armata e rivoluzionaria come mezzo per il raggiungimento della liberazione di quei popoli terzomondisti oppressi dal nemico comune: il capitalismo statunitense.

Una crescente insofferenza nei confronti dell'altro lato del bipolarismo, ovvero l'Unione Sovietica di Chruščëv prima, e Bréžnev dopo, portò la Cuba castrista a volersi porre come nuovo modello di socialismo ideologicamente più vicino alle esigenze materiali e sociali dei paesi appartenenti al terzo mondo. Il modello cubano si basa sulla convinzione che la rivoluzione possa compiersi anche in assenza di quelle condizioni considerate necessarie da parte della visione marxista

⁶ Marco Martino, "Italia, Cile: destini politici e percorsi partitici alla base del Compromesso Storico tra PCI e DC" (tesi di laurea, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali, 2019/2020), p.36, ultimo accesso 5 marzo 2024, http://tesi.luiss.it/27355/1/086892_MARTINO_MARCO.pdf

⁷ Ivi, p.38

⁸ Ivi, p 39

più classica. Da qui nacque la scelta della guerriglia armata, di cui il simbolo fu Ernesto ‘Che’ Guevara, leader di questa politica di supporto e finanziamento cubano a molti gruppi terzomondisti rivoluzionari impegnati nella lotta armata.

La conseguente ricerca di un raggiungimento del socialismo attraverso una metodologia nuova, applicabile alle condizioni dei popoli latinoamericani, portò le forze socialiste a un avvicinamento con il nazionalismo da una parte, e con il riformismo cattolico dall’altra. La figura, quindi, di un Che Guevara guerrigliero, rivoluzionario, in una missione sacra di liberazione è rappresentazione di questo avvicinamento del marxismo latino-americano con la Chiesa, storica alleata del nazionalismo.

Quando si parla dell’avvicinamento tra il marxismo e il mondo ecclesiastico, ci si riferisce alla svolta avvenuta all’interno delle istituzioni vaticane tra il ’62 e il ’65. Papa Giovanni XXIII decise di aprire le porte della chiesa al mondo e alla modernità, rivoluzionando non solo l’apparato istituzionale della Chiesa cattolica, ma soprattutto avvicinando la fede e la sua predicazione della lotta alle ingiustizie.

In America Latina, la Chiesa si trova in forte crisi nella sua capacità a relazionarsi con il proletariato urbano⁹. Mentre in Europa il concilio nasceva anche dal crescente numero di indifferenza o ateismo nella società, in America Latina vi era un immenso popolo cattolico che diventava però sempre più povero.

Gustavo Morello, infatti, afferma che “la teologia europea è nata molto marcata per il dialogo con gli intellettuali; mentre la latinoamericana, fin dall’inizio, ha avuto un cuneo molto più popolare, con una chiara preoccupazione dei problemi sociali”¹⁰.

Alla Seconda Conferenza generale dell’Episcopato latinoamericano di Medellin, Colombia, del 1968, una nuova generazione di vescovi del *Consejo Episcopal Latinoamericano* (Celam) spinse per un radicale cambiamento di approccio della Chiesa alle masse, ponendola come forza di liberazione dei popoli del terzo

⁹ Gustavo Morello, “El Concilio Vaticano II y su impacto en América Latina: a 40 años de un cambio en los paradigmas en el catolicismo.” *Revista Mexicana de Ciencias Políticas y Sociales* 49, no. 199 (2013): p.93, ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.scielo.org.mx/pdf/rmeps/v49n199/0185-1918-rmeps-49-199-81.pdf>

¹⁰ *Ibidem*.

mondo, conosciuti come il proletariato dell'umanità. La lotta, anche armata, sarà guidata da una chiesa protettrice dei popoli contro il male dell'umanità: l'imperialismo e dei settori che ne beneficiano¹¹.

Tali critiche al sistema imperialista e capitalista si basarono anche all'enciclica *Populorum Progressio* del 1967, sull'idea che la Chiesa si debba far carico dello sviluppo dell'uomo.

L'idea di una Chiesa latinoamericana liberatrice nasce, secondo Leonardo Boff, dall'idea che la Chiesa sia il popolo di Dio. Un popolo oppresso, che necessita una Chiesa che legga la bibbia in una chiave più popolare e si ponga come protettrice dei diritti umani fondamentali: "diritto alla vita, al lavoro, alla salute e all'educazione. A partire dai diritti dei poveri, si possono capire gli altri diritti"¹²

Di conseguenza, furono numerosi gli esempi di cardinali e preti che in giro per il continente cominciarono a denunciare i sistemi di oppressione e miseria perpetuati dai governi nazionali o locali. Secondo questa visione della Chiesa latinoamericana, la violenza perpetrata dai governi per sottomettere le fasce più povere della società necessita di essere combattuto, se necessario, con una risposta altrettanto violenta.

Tali dichiarazioni e convinzioni all'interno di alcuni circoli cattolici progressisti dell'America Latina, alimentarono il desiderio di quella lotta armata e rivoluzione sociale predicate fino ad ora principalmente dalle forze comuniste che all'interno del continente erano spesso costrette alla clandestinità e alla guerriglia armata.

La nuova visione di un cristianesimo rivoluzionario favorì un dialogo tra queste due realtà riguardo un futuro ricongiungimento anche tra le loro forze politiche.

Tuttavia, tali correnti di pensiero non furono ben viste da tutto il clero latinoamericano. Ponendo la Chiesa scomodamente in mezzo allo scontro ideologico in atto durante la guerra fredda. Ciò fece sì che all'interno di ogni

¹¹ Ivi, p.95

¹² Leonardo Boff, "L'America latina ha preso più seriamente Vaticano II," SWI swissinfo.ch, ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.swissinfo.ch/ita/societa/l-america-latina-ha-preso-pi%C3%B9-seriamente-vaticano-ii/33794382>

singolo paese prendesse luogo un diverso approccio ecclesiastico riguardo la richiesta di innovazione del Concilio Vaticano.

Il tentativo di arginare la radicalizzazione verso sinistra e verso destra del continente Sudamericano venne messo in atto dal Presidente degli USA Kennedy, che, nel 1961, decise di creare un progetto dal nome “L’alleanza per il progresso”. Tale progetto doveva consistere nel sostenere lo sviluppo del continente attraverso un maggiore aiuto di tipo economico da parte degli Stati Uniti, con lo scopo di favorire la presa al potere di quei partiti democratici e cristiani che, dopo il Concilio Vaticano II, assunsero istanze progressiste, ma che rimasero fermamente anticomuniste.

Secondo Varsori però tale piano non riuscì mai a prendere vita a causa, in primo luogo di un forte scetticismo all’interno del Congresso americano allo stanziamento di importanti risorse per l’America Latina; in secondo luogo, la grande resistenza da parte delle tradizionali oligarchie conservatrici locali, non interessate a perdere il proprio potere. Infine, il totale fallimento delle forze democristiane ad avere il successo politico necessario all’attuazione delle necessarie riforme.¹³

Le conseguenze di questo fallimento furono un maggiore successo per il modello cubano di esportazione della rivoluzione, così come un’accettazione da parte degli Stati Uniti della necessità di doversi rivolgere alle giunte militari conservatrici come unico modo di arginare il comunismo.¹⁴

1.2 Il Cile prima del Golpe e i parallelismi con la sfera politica italiana

Nel corso degli anni Sessanta e Settanta l’opinione pubblica italiana si affascina del continente latino-americano. Un interesse sia di livello culturale che di livello economico.¹⁵ In questi anni, infatti, l’intera America Latina vede un notevole

¹³ Antonio Varsori, *Storia internazionale: dal 1919 a oggi* (Bologna: Il Mulino, 2020), pp.262-263.

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ Raffaele Nocera, “Italia, America Latina, Cile: dalla Seconda guerra mondiale ai primi anni della guerra fredda,” *ACTA HISTORIAE* 26, no. 3 (2018): pp.686-687, ultimo accesso 5 marzo 2024, https://unora.unior.it/retrieve/dfd1bedd-512d-d55a-e053-3705fe0af723/AH_26-2018-3_NOCERA.pdf

miglioramento nella propria crescita economica, che porterà le industrie italiane ad ampliare i propri scambi commerciali con un'area prima non considerata centrale dagli apparati diplomatici italiani.

Infatti, nel 1966, a Roma, nasce l'Istituto Italo-latino-americano (IILA). Un'organizzazione intergovernativa che si pone l'obiettivo di formulare progetti che facciano crescere la cooperazione internazionale per lo sviluppo tra l'Italia e i paesi democratici dell'America Latina. La nascita di questo istituto rappresentò un punto importante in quanto l'autorizzazione in parlamento avvenne anche con il voto favorevole del Partito Comunista Italiano (PCI), inoltre la convenzione fu sottoscritta anche da Cuba, a dimostrazione dell'interesse pluripartitico per la realtà latino-americana.

Tuttavia, furono principalmente eventi di tipo politico-sociale a davvero centrare l'interesse per il continente Sudamericano. Le conseguenze della rivoluzione cubana e del Concilio Vaticano II ebbero un forte eco anche all'interno di tutto lo spettro politico italiano, che cominciò a guardare all'America Latina come un laboratorio politico ricco di diverse sperimentazioni ideologiche in grado di trovare forte interesse dalle ali più moderate e riformiste a quelle più radicali.

Le relazioni bilaterali con una nazione come il Cile, infatti, storicamente, non furono mai centrali quanto le realtà dove l'immigrazione italiana fu molto forte, come in Argentina e Brasile. O dove erano presenti forti interessi commerciali come con il Messico o il Venezuela. Fu di fatto la realtà politica cilena dell'epoca a fare breccia nell'intera classe politica italiana.

Nel 1964 il Partido Demòcrata Cristiano Chileno (PdC) vinse le elezioni presidenziali eleggendo lo storico leader del partito Eduardo Frei Montalva. Il successo ottenuto dal PdC ebbe un forte eco non solo in Cile, ma anche nel teso assetto politico presente in America Latina. Unico partito del continente ad essere membro dell'Internazionale democristiana e quindi predicatore di una forza cattolica e riformista al centro dello scacchiere politico dominato dalle forze di ispirazione marxista e da quelle conservatrici. Il ruolo che la Democrazia Cristiana italiana (DC), come spiegato da Raffaele Nocera, ebbe a livello politico,

ma anche finanziario¹⁶, per il raggiungimento di un tale successo fu molto importante in quanto la lettura di tale vittoria fu che l'idea di un internazionalismo democristiano a lungo predicato dalla DC a livello europeo fosse possibile anche in una realtà così complessa come quella latino-americana, dove la rivoluzione cubana era riuscita a polarizzare la politica di tutto il continente.

La necessità dell'internazionale democristiana di un partito di massa cattolico e riformista in America Latina si basava anche su una preoccupazione della DC delle politiche troppo aggressive degli Stati Uniti,¹⁷ che avevano ormai assunto una prassi di supporto a quelle forze militari e conservatrici che rischiavano di instillare nella popolazione l'idea che l'unica via alla giustizia sociale potesse essere quella della lotta armata di ispirazione cubana.

In Cile si collocava all'estrema sinistra dello scacchiere politico il Movimiento de Izquierda Revolucionaria (MIR). La sua posizione, come descritta da Igor Goicovic, era quella di un raggiungimento del marxismo-leninismo attraverso la lotta, armata, di classe e la distruzione del sistema capitalistico.¹⁸ Esso si pose da subito in opposizione con i piani della nuova sinistra riformatrice di un approccio al socialismo attraverso la democrazia, considerata una tattica che avrebbe solo indebolito il proletariato nella sua lotta contro la borghesia.

Supportato dai gruppi extraparlamentari italiani, il MIR rappresentò quindi uno dei motivi per cui la DC e il PdC considerassero di vitale importanza porre un centro riformista tra il polo marxista e quello conservatore, ormai ai ferri corti non solo in Cile, ma in tutta l'America Latina.

Al governo, il PdC acquisì dalle grandi imprese, spesso americane, percentuali tra il 25% e il 51% di un gran numero di miniere di rame, la risorsa strategica più abbondante del paese. Inoltre, cominciò una riforma agraria che redistribuì il 15%

¹⁶ Raffaele Nocera, "Dove non osò la diplomazia. Alcune riflessioni sull'internazionalismo democristiano e sulle relazioni italo-cilene, 1962-1970," *Ricerche di storia politica* 1 (2009): pp.29-52, <https://unora.unior.it/handle/11574/50673>

¹⁷ Raffaele Nocera, "Italia, America Latina, Cile: dalla Seconda guerra mondiale ai primi anni della guerra fredda," *ACTA HISTORIAE* 26, no. 3 (2018): p.687, ultimo accesso 5 marzo 2024, https://unora.unior.it/retrieve/dfd1bedd-512d-d55a-e053-3705fe0af723/AH_26-2018-3_NOCERA.pdf

¹⁸ Igor Goicovic, "El MIR y el proceso político chileno en el ciclo 1967-1975," *Atlante* 4 (2016): 29-55, ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://journals.openedition.org/atlanter/11324>

della terra incolta. Tuttavia, le proteste studentesche del 1968 e l'incapacità di fare breccia nei sindacati, soprattutto quelli rurali, sancì la fine delle riforme del PdC alla volta delle elezioni del 1970.¹⁹

La scelta del candidato per quelle elezioni fu quella di Radomiro Tomic, leader dell'ala sinistra del partito, ed ambasciatore cileno a Washington. Martino scrive di come l'ala conservatrice, capitanata dal presidente uscente Frei, fosse preoccupata che la scelta di un leader progressista avrebbe potuto minare la capacità del partito di avere appeal con il ceto medio borghese, storicamente posizionato su posizione conservatrici.

La scelta di Tomic però non pagò le speranze elettorali del PdC. La confusione a centro e a destra si tradusse, il 4 settembre del 1970, con una straordinaria vittoria della coalizione "Unidad Popular" (UP) di Salvador Allende, che con il 36,3% dei voti riuscì a battere sia la destra conservatrice di Jorge Alessandri che il centro democristiano di Tomic

Allende, già capo di una ampia coalizione di sinistra per le tre elezioni precedenti, riuscì finalmente a fare quello che nessuno mai, nella storia, era riuscito a fare.

La coalizione formata da Allende, composta dai partiti e movimenti comunisti, socialisti, radicali e alcuni cattolici progressisti, e supportata dal MIR, riuscì a formulare un programma politico comune a tutta la sinistra del paese che affrontasse i veri problemi del paese. La lotta all'imperialismo e al controllo del capitalismo americano sulle risorse, in particolare quelle minerarie, cilene furono la base su cui fondare una rinascita dell'economia cilena, spesso arretrata come nel resto del continente, che avrebbe portato a una fine della dipendenza dal dollaro ed eliminato le forti disparità sociali presenti tra la borghesia e la classe operaia.²⁰

¹⁹ Marco Martino, "Italia, Cile: destini politici e percorsi partitici alla base del Compromesso Storico tra PCI e DC" (tesi di laurea, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali, 2019/2020), pp.49-50, ultimo accesso 5 marzo 2024, http://tesi.luiss.it/27355/1/086892_MARTINO_MARCO.pdf

²⁰ Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, "Da Allende alla dittatura nei documenti di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli," ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://risorsedigitali.fondazionefeltrinelli.it/le-mostre-digitali/mostra-cile/>

Allende e la UP quindi riuscirono a tracciare una rotta politica che avrebbe dovuto condurre, progressivamente e nella piena legalità, il Cile al socialismo, senza mai rinnegare però l'ordine democratico e costituzionale.

Unidad Popular fu il quarto esperimento di Allende per portare la sinistra cilena a vincere le elezioni. Stefani Cacciotti lo chiamò infatti un “politico poco incline al dogmatismo ideologico. È apertamente contrario alla presa del potere attraverso una rivoluzione violenta ed è avverso all’instaurazione di un sistema monopartitico che escluda le forze popolari dal meccanismo democratico.”²¹

Non avendo però vinto con una maggioranza assoluta, secondo la costituzione cilena, la scelta del capo di Stato sarebbe stata decisa dal parlamento, che avrebbe dovuto scegliere tra i due candidati più votati. Allende allora cominciò un avvicinamento con l’ala più progressista del PdC.

Fu’ però molto importante la morte del Capo di Stato Maggiore dell’esercito, René Schneider. La sua morte suscitò preoccupazione tra le file del PdC, in quanto egli venne considerato, durante il suo servizio al paese, il garante della separazione tra la politica e le forze armate. I partiti di Frei e di Allende, preoccupati dal futuro comportamento che le forze armate avrebbero potuto avere dopo la morte dell’unico uomo in grado di tenerle salde alla difesa della costituzione, decisero di sciogliere ogni riserva sull’accordo, che il 4 novembre 1970, avrebbe portato Allende ad essere eletto Capo di Stato del Cile.

Il tentativo di Unidad Popular di una “via cilena al socialismo” in Italia, così come a livello internazionale rappresentò la prima volta nella storia dall’inizio della guerra fredda in cui un governo dichiaratamente marxista saliva al potere democraticamente. Come, infatti, evidenziato da Marco Morra “L’avanzata del socialismo si era concretizzata esclusivamente nelle aree periferiche dello sviluppo capitalistico e in paesi che non avevano ancora maturato un ordinamento democratico”.²²

²¹Stefano Cacciotti, “Allende e il compromesso storico,” Lanterna, ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.lanternaweb.it/allende-e-i-riflessi-italiani/>

²² Marco Morra, “Le Brigate Rosse di fronte al golpe cileno,” Les Cahiers du GRM 19 (2022): pp.1-2, Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://journals.openedition.org/grm/3392>

Il Partito Comunista Italiano guardò in particolare al Partido Comunista de Chile (PCCH). I comunisti cileni videro nel PCI un punto di riferimento dalla quale migliorare il proprio apparato amministrativo e di collaborazione con i movimenti sindacali e locali. Un'organizzazione difficile dai tempi del ritorno alla legalità. Allo stesso tempo, i comunisti italiani trovarono nei compagni cileni una visione di formula politica affine alla propria nella quale si prevedeva una radicazione del partito nel territorio e un ampliamento democratico delle alleanze in grado di porre un'alternativa credibile al riformismo democristiano che aveva trovato successo in entrambi i paesi.²³

La vittoria di Allende rappresentò per il PCI motivo di credere che il percorso di graduale riavvicinamento al Partito Socialista e ad una possibile alleanza con l'ala progressista della DC, fosse un progetto possibile e attuabile su scala democratica, come dimostrato da *Unidad Popular*²⁴

Quindi, furono proprio le prerogative democratiche e costituzionali del Cile a fare breccia nell'animo della sinistra italiana ed europea. Il Cile di Allende era non solo così distante da quell'Unione Sovietica considerata conservatrice e verso la fine del suo dominio, ma soprattutto così diversa dalla lotta armata di ispirazione castrista che infiammava L'America Latina.

Nazionalizzazione. Fu questa la parola d'ordine del governo Allende. Il Cile è un paese ricco di Rame, ma quasi tutte le sue miniere erano controllate da capitale americano. Nel 1971, quindi, un emendamento costituzionale al congresso cileno venne votato al Congresso. Tale emendamento affermava all'art.10 che “Quando l'interesse della comunità nazionale lo richieda, la legge può riservare allo Stato il dominio esclusivo di risorse naturali [...]”. Attraverso tale articolo tutte le imprese che si occupavano dell'estrazione del rame vennero “incorporate nel pieno ed esclusivo dominio della Nazione”.²⁵

²³ Ivi, p. 3

²⁴ Ivi, p. 4

²⁵ Cile, Ministerio de Justicia, Fija texto de la constitucion politica del estado. Decreto n.1333, approvato 28 settembre 1971, ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.bcn.cl/leychile/navegar?idNorma=241203>

A questa prima azione seguirono nazionalizzazioni del settore finanziario e la spesa pubblica aumentò drasticamente allo scopo di sollevare le classi più povere con una redistribuzione più equa della ricchezza del paese.

Fu una più radicale continuazione della riforma agraria dell'ex governo PdC a far cominciare le tensioni interne al paese. Il Governo subì una fortissima resistenza da parte dei locali latifondisti, che spesso si scontravano con i contadini, che occupavano le terre con il supporto degli amministratori locali di UP e del MIR.

1.3 Il Colpo di Stato di Pinochet e le reazioni del mondo politico italiano

Le iniziative del governo cileno rappresentarono un enorme campanello di allarme per gli apparati di Stato statunitensi. La nazionalizzazione di asset in mano all'economia americana causò un'aspra reazione. Ufficialmente, gli Stati Uniti imposero un embargo e boicottarono l'importazione di rame dall'industria mineraria cilena, facendo crollare i mercati interni. Nel mentre la CIA si rendeva protagonista di finanziamenti a ogni forma di opposizione al governo di Allende, allo scopo di screditarlo.²⁶

In aggiunta agli sforzi statunitensi di affossare l'economia cilena, la fortissima opposizione da parte delle destre, composta da un'accesa campagna di propaganda antigovernativa da parte dei giornali, proteste da parte del ceto medio liberale e dai conservatori, fino al terrorismo dell'ultradestra, trasformarono il Cile, all'inizio del 1973, in un paese nel caos, diviso e ben lontano dall'entusiasmo causato inizialmente dall'elezione di Allende nel 1970.²⁷

Unidad Popular si ritrovò sola. La democrazia cristiana cilena ormai da tempo aveva abbandonato ogni collaborazione con il governo di Allende e si era mosso in accesa opposizione di esso. La maggiore preoccupazione inoltre era raffigurata dalla radicalizzazione delle forze armate, ormai sempre più politiche nella loro opposizione al governo di sinistra al potere.

²⁶ Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, "Da Allende alla dittatura nei documenti di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli," ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://risorsedigitali.fondazionefeltrinelli.it/le-mostre-digitali/mostra-cile/>

²⁷ Ibidem

Inutile fu la vittoria, col 44%, alle elezioni del marzo del 1973, e il successivo tentativo di Allende di un dialogo con il PdC. Altrettanto inutile fu il tentativo di placare le forze armate inserendole all'interno del nuovo governo.

Il 22 agosto del 1973, Il Capo di Stato maggiore, e ministro della difesa, Carlos Prats, erede del celebre René Schneider ed amico di Allende, si dimetteva a causa della tesa situazione politica e sociale del paese e dalle pressioni dal resto delle forze armate. Al suo posto subentrò il generale Augusto Pinochet.²⁸

Come è possibile analizzare dai recenti documenti desecretati dal Dipartimento di Stato americano riguardo il golpe in Cile, si nota come nelle settimane precedenti al golpe la marina cilena stesse sondando il terreno per un colpo di stato congiunto alle altre forze armate. Allende, cosciente di ciò rigetto l'idea di tentare di armare la popolazione in difesa dello Stato, conscio di non averne la possibilità, e cercò una vana soluzione politica.²⁹

La mattina dell'11 settembre del 1973, le forze armate iniziarono una rapida conquista dei punti strategici del paese. Dal palazzo presidenziale "La Moneda" il Presidente Allende fece un ultimo appello alla nazione, chiedendo la calma ai suoi sostenitori per evitare una guerra civile. Dopo aver finito il suo discorso, mentre l'esercito assaltava il palazzo, Allende si suicidò. È l'inizio di una dittatura militare lunga 16 anni che sarà ricordata come una delle più brutali e oppressive della storia.

Dalle prime ore del golpe iniziò una persecuzione per tutti i sostenitori dell'ormai ex presidente Allende, impressa nella memoria dei cileni ciò che avvenne allo Stadio di Santiago, come descritto nel documentario di Nanni Moretti, dove migliaia di persone vennero torturate e uccise al suo interno, trasformandolo in un mattatoio a cielo aperto.³⁰ Fu solo l'inizio di una lunga parte della storia cilena che sarà caratterizzata da sparizioni di persone, violenza e torture. Nicola Graziani, parlando delle vittime causate dal regime di Pinochet, sottolinea come prese vita

²⁸ Marco Martino, "Italia, Cile: destini politici e percorsi partitici alla base del Compromesso Storico tra PCI e DC" (tesi di laurea, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali, 2019/2020), p.62, ultimo accesso 5 marzo 2024, http://tesi.luiss.it/27355/1/086892_MARTINO_MARCO.pdf

²⁹ Declassification Project Collections, NSC Chile, 1970.

³⁰ Santiago, Italia. Diretto da Nanni Moretti. 2018; Italia-Francia-Cile. Academy Two, 2018. Film.

“Quasi un genocidio, condotto non sulla base dell’odio etnico di quello ideologico. La sporca guerra del Generale ha distrutto un’intera generazione”.³¹

Immediato fu l’eco internazionale degli eventi in corso in Cile. La democrazia più solida dell’America Latina cadeva sotto il suono delle bombe. Diverse furono le reazioni da parte degli attori internazionali. Gli Stati Uniti si congratularono immediatamente con il nuovo governo di Pinochet per il ritorno alla democrazia, ripristinando gli aiuti economici e rimuovendo tutti gli embarghi e sanzioni precedenti; il blocco Sovietico, insieme a Cuba, condannò apertamente il colpo di Stato, cancellando ogni relazione diplomatica con esso; Le nazioni europee del blocco occidentale decisero di mantenere i rapporti con la giunta militare, nonostante fossero ad essa critici.³²

In Italia il panorama politico era spaccato. A sinistra la forte condanna da parte di PCI e PSI e la loro richiesta all’esecutivo della DC di interrompere ogni relazione diplomatica con il Cile di Pinochet. La Democrazia Cristiana intanto era spaccata internamente sulla questione, l’ala più progressista chiedeva a gran voce una condanna dei fatti dell’11 settembre 1973, dall’altro lato, l’ala moderata era preoccupata di non mettere in imbarazzo i propri rapporti con la democrazia cristiana cilena, accusata da molti di aver sostenuto il colpo di stato militare.

Alla seduta di mercoledì 26 settembre 1973 della Camera dei deputati, il ministro degli affari esteri Aldo Moro prese parola.

Nonostante Moro condannasse fermamente il colpo di Stato militare, seppur criticando le tensioni nate dalle scelte del governo di UP, egli si dimostrò attendista per quanto riguardava l’interruzione dei rapporti diplomatici. Nel suo discorso vengono citate le nazioni della Comunità Europea che decisero di non interrompere le relazioni diplomatiche con il nuovo Cile di Pinochet sulla base del principio secondo cui sono gli Stati ad essere riconosciuti e non i governi.

³¹ Nicola Graziani, “Storia del diplomatico italiano che l’11 settembre si schierò dalla parte dei giusti,” Agenzia Giornalistica Italia. Ultimo accesso 5 marzo 2024, https://www.agi.it/estero/news/2018-09-11/11_settembre_cile_golpe_pinochet_anniversario-4365858/

³² Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, “Da Allende alla dittatura nei documenti di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli,” ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://risorsedigitali.fondazionefeltrinelli.it/le-mostre-digitali/mostra-cile/>

Nonostante ciò, comunica che il governo si sia incaricato di effettuare ulteriori indagini prima di decidere a riguardo. Allo stesso tempo, afferma che “Non è compito del Governo valutare gli avvenimenti susseguitisi prima del colpo di Stato. Questo è il contenuto del dibattito politico proprio dei partiti.”³³

La linea attendista di Aldo Moro però non durò molto, la forte opposizione al nuovo governo da parte di quasi tutta la politica italiana, ad eccezione del MSI, sommata alla minaccia del segretario del PSI, Francesco De Martino, di far cadere l'esecutivo in caso di riconoscimento della giunta militare, si tradusse nella decisione di congelare tutti i rapporti diplomatici con il Cile fino al ritorno, nel 1988, di una transizione democratica. Fu un evento di importanza storica. L'Italia diventava così l'unico paese del blocco occidentale capitanato dagli Stati Uniti ad opporsi alla violenta destituzione del governo di sinistra di Allende.

Valerio Giannattasio ci spiega come la visione di Aldo Moro durante la sua carica da ministro degli esteri (1969-1974) fu quella di un'Italia più protagonista e indipendente dagli Stati Uniti, che “insieme al dialogo con il PCI, gli provocarono la diffidenza di Washington”.³⁴ Appare quindi come di grande rilievo la scelta della diplomazia italiana di dare ascolto all'indignazione pluripartitica nei confronti del colpo di Stato cileno.

Sin dai primi momenti successivi all'uscita della notizia della presa del potere da parte dei militari, in Italia cominciarono azioni e proteste in dimostrazione della vicinanza del popolo italiano con quello cileno. Il supporto italiano fu ampio attraverso tutti i rami della società, dai partiti, ai sindacati, agli enti locali e al mondo culturale e intellettuale. L'Italia si pose in prima fila nella difesa dei diritti umani di tutte le persone in fuga dalla dittatura e in cerca di asilo politico in Italia, alla quale fu data la possibilità e i mezzi per continuare la propria opposizione.

L'enorme entusiasmo con la quale la maggioranza dell'opinione pubblica italiana, mostrò vicinanza alla causa cilena, convinse ancor più i partiti non solo a

³³ Camera dei deputati. Discussione. XV legislatura, seduta n.155, 26 settembre 1973, p.9188

³⁴ Valerio Giannattasio, “El caso Moro y el Chile militar.” *Ciencia Nueva, Revista De Historia Y Política*, 3, no. 2 (2019): p.87, Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://ojs2.utp.edu.co/index.php/historia/article/view/22991/16400>

continuare il loro sostegno istituzionale e diplomatico ai cileni in fuga dalla propria terra, ma anche a partecipare a una maggiore riflessione sull'accaduto.

L'enorme sostegno del mondo democratico italiano si fondò anche sullo shock che il colpo di Stato militare aveva causato alle convinzioni della popolazione. Come era potuta cadere una nazione da una storia democratica considerata così salda? Secondo Marco Morra la sinistra italiana viveva con il "timore di chi cominciò a chiedersi se una tale svolta potesse verificarsi anche in un paese come il nostro".³⁵

Per il PCI e i suoi militanti Allende diventò un simbolo, un mito di un sogno politico distrutto dalle forze reazionarie di destra.

Nell'autunno del 1973, il segretario Enrico Berlinguer, attraverso tre articoli sulla storica rivista comunista *Rinascita*, analizzò cosa la sinistra italiana ed europea poteva imparare dagli eventi dell'11 settembre di quell'anno. All'interno dei primi due articoli venne chiesto ai comunisti di essere più consapevoli e attenti ai "pericoli che l'imperialismo e le classi dominanti borghesi fanno correre alla libertà dei popoli e all'indipendenza delle nazioni"³⁶, chiedendo che il mondo rivoluzionario e democratico vengano a patti per sconfiggere il nemico comune: l'imperialismo americano.

Nel terzo articolo, intitolato "Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile", del 12 ottobre 1973, il leader del PCI fondò le basi di quello che sarà conosciuto dalla storia come il "compromesso storico". Egli affermò che "La via democratica al socialismo è una trasformazione progressiva che in Italia si può realizzare nell'ambito della Costituzione antifascista"³⁷

Per impedire una rivolta reazionaria come quella sotto la quale è caduto il governo Allende, è quindi necessario non solo coinvolgere l'ala progressista della DC,

³⁵

Marco Morra, "Le Brigate Rosse di fronte al golpe cileno," *Les Cahiers du GRM* 19 (2022): p.5, Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://journals.openedition.org/grm/3392>

³⁶ Enrico Berlinguer, "Imperialismo e Coesistenza alla luce dei fatti cileni," *Rinascita*, Ultimo accesso 5 marzo 2024, https://www.enricoberlinguer.it/enrico/scritti/imperialismo-e-coesistenza-alla-luce-dei-fatti-cileni/?doing_wp_cron=1697757247.2770700454711914062500

³⁷ Enrico Berlinguer, "Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile," *Rinascita*. Ultimo accesso 5 marzo 2024, https://www.enricoberlinguer.it/enrico/scritti/riflessioni-fatti-del-cile/?doing_wp_cron=1697645554.2727539539337158203125

bensi trovare un punto comune con l'intero partito democristiano, in difesa della costituzione e dalla destra conservatrice.

Al contrario, i movimenti extraparlamentari italiani videro nel fallimento dell'esperienza di *Unidad Popular* un monito. La creazione di alleanze con i partiti borghesi avrebbe solo portato a un fallimento e a una vittoria reazionaria. Le vicende cilene rappresentarono quindi un motivo di continuare la lotta armata, che in quegli anni si faceva sempre più accesa e che sarebbe culminata nel 1978 col l'uccisione di Aldo Moro.³⁸

Proprio Aldo Moro, durante il suo discorso alla camera dopo i fatti dell'11 settembre, affermò come gli eventi del Cile avrebbero rischiato di rafforzare le “forze della rivoluzione armata con il seguito inevitabile di instabilità politica e di drammatici turbamenti sociali”.³⁹

Proprio questo appello all'attenzione di Moro rappresentò la sfida che egli si pose in quel periodo. Continuare l'avvicinamento al PCI mantenendo però unito il proprio partito, fortemente diviso sulla questione. L'accondiscendenza del PdC nella presa al potere delle forze armate metteva in grande imbarazzo la DC e l'internazionale Democristiana della quale era leader.

Giannattasio ci spiega come la DC si trovò nella difficile posizione di condannare con forza il golpe, evitando però di marcare il ruolo avuto dalla propria controparte cilena.⁴⁰

All'interno del partito si crearono però due fazioni, la prima che assolse il PdC da ogni colpa, puntando più il dito verso le riforme sociali del governo Allende e verso la destra conservatrice; la seconda, composta dall'ala sinistra del partito e supportata da una parte influente della stampa cattolica, molto critica del ruolo avuto dalla PdC nel rifiuto categorico ad un accordo che avrebbe, forse, salvato Allende e la democrazia cilena. La decisione di Moro fu quella di seguire la linea

³⁸ Marco Morra, “Le Brigate Rosse di fronte al golpe cileno,” *Les Cahiers du GRM* 19 (2022): pp.6-7, Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://journals.openedition.org/grm/3392>

³⁹ Camera dei deputati. Discussione. XV legislatura, seduta n.155, 26 settembre 1973, p.9189

⁴⁰ Valerio Giannattasio, “El caso Moro y el Chile militar.” *Ciencia Nueva, Revista De Historia Y Política*,” 3, no. 2 (2019): pp.85-97, Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://ojs2.utp.edu.co/index.php/historia/article/view/22991/16400>

di pensiero tracciata da Berlinguer e di cercare di accelerare, con moderazione, il processo di avvicinamento tra i due poli politici italiani.

Quella che da Raffaele Nocera venne definita come una “modalità provvisoria” nello status di congelamento delle relazioni bilaterali tra Cile e Italia, finì per protrarsi per 20 lunghi anni, dove furono numerose le critiche da parte della popolazione italo-cilena alle decisioni del governo italiano, che però, anche a causa di crisi diplomatiche come quella dell’omicidio di Lumi Videla all’ambasciata, mantenne la propria linea di rifiuto alla dittatura di Pinochet. La speranza di Moro di risolvere almeno il nodo del congelamento delle relazioni diplomatiche attraverso una politica europea congiunta non trovò mai successo sempre grazie alle forti opposizioni politiche e dell’opinione pubblica.⁴¹

Se la diplomazia tra i due paesi rimase bloccata per tutta la durata della dittatura, durante gli anni ’80, le realtà sindacali italiane cominciarono a collaborare con realtà internazionali come le ong per continuare ad esprimere la propria vicinanza alle opposizioni cilene.

La politica tornò ad esprimere il proprio supporto al Cile solo durante il governo socialista di Bettino Craxi, tra il 1983 e 1987, che cercò di convincere gli Stati Uniti di Ronald Reagan a considerare un dialogo con la giunta per un graduale ritorno alla democrazia, seppur non contemplando alcuna presenza comunista.⁴²

1.4 Gli Eventi dell’ambasciata italiana e il caso di Lumi Videla

Uno degli eventi che più rappresentò il livello di spontaneità raggiunta dalla solidarietà italiana nei confronti del popolo cileno durante i primi mesi della dittatura militare di Augusto Pinochet fu rappresentato dai fatti che presero luogo all’ambasciata italiana a Santiago, Cile.

Mentre i militari consolidavano il loro controllo sul paese, attraverso detenzioni, torture, cacce all’uomo. Il panico e l’incertezza correva tra le case di coloro che fino a poco tempo prima, erano anche solo sostenitori del governo Allende.

⁴¹ Raffaele Nocera, “Tra attendismo e opposizione, l’Italia e la dittatura cilena,” Domani. Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.editorialedomani.it/politica/mondo/tra-attendismo-e-opposizione-litalia-e-la-dittatura-cilena-lh5jvb02>

⁴² Ibidem

All'ambasciata italiana a Santiago l'11 settembre 1973 non era presente l'ambasciatore, Noberto Behmann, in Italia per motivi familiari, da cui non tornerà mai. Quel giorno erano presenti solo l'incaricato d'affari Pietro De Masi e i Secondi Segretari Damiano Spinola e Roberto Toscano. Quest'ultimo scrisse nel suo libro pubblicato da L'Unità "Divenne chiaro che il nostro lavoro di diplomatici non sarebbe stato tanto quello di riferire sugli avvenimenti cileni [...] ma piuttosto una attività del tutto imprevista e anomala: intervenire e fornire assistenza e un rifugio a persone in pericolo di vita per la durezza della repressione".⁴³

Inizialmente cercarono rifugio tra le mura dell'ambasciata cittadini italiani presenti in Cile in quel momento, a cui seguirono cileni di origine italiana. In quei primi giorni i tre diplomatici riuscirono a salvare molti cittadini italiani dalle torture che avvenivano nel vicino Stadio Nazionale di Santiago per chiunque avesse delle simpatie con il decaduto governo Allende.⁴⁴

Fu dopo qualche mese che cominciarono ad arrivare all'ambasciata un gran numero di cittadini cileni, saltando il muro dell'ambasciata, che, per loro fortuna, era meno alto del solito, "solo" un paio di metri. Riuscivano ad eludere la polizia cilena di guardia all'esterno delle mura, anche grazie a un enorme aiuto della chiesa cattolica, che attraverso il cardinale Raul Silva Henriquez e una suora, Valeria Valentin, accompagnavano in macchina i rifugiati fino al muro, dove poi i rifugiati cercavano di saltarlo e lanciarsi dentro l'ampio giardino dell'ambasciata dove il personale si sarebbe poi preso cura di loro mentre si lavorava per dar loro un lasciapassare da rifugiato politico in Italia o in altri paesi amici.

Tommasi descrisse l'arrivo degli *asilados* all'ambasciata in due parti. La prima fu composta da intellettuali o persone d'arte, che erano sfuggiti agli arresti e, in molti casi, vedevano la loro presenza all'ambasciata come provvisoria, credendo che la situazione si sarebbe risolta col tempo. Non fu così. La seconda ondata, arrivata qualche mese dopo, viene descritta come "Gente che era stata arrestata, spesso

⁴³ Roberto Toscano, "Quei profughi nascosti all'ambasciata." In Allende L'altro 11 settembre/30 anni, fa a cura di Maurizio Chieri (Roma: Nuova iniziativa Editoriale, 2003), p.109

⁴⁴ Il Post, "Gli italiani che salvarono centinaia di cileni dal regime di Pinochet." ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.ilpost.it/2023/09/11/ambasciata-italiana-golpe-cile/>

torturata, rilasciata, nuovamente minacciata, o che aveva vissuto nascosta per mesi. Persone psicologicamente e talora fisicamente distrutte, che avevano bisogno di aiuto”.⁴⁵

Nel periodo successivo al golpe le ambasciate di molti paesi occidentali vennero prese d’assalto da cileni in cerca di asilo politico. Il successivo riconoscimento diplomatico della dittatura da parte di questi paesi però costringeva le loro ambasciate a consegnare i rifugiati. La scelta politica italiana di non riconoscere il governo di Pinochet come legittimo però, significò la chiusura dell’ambasciata italiana, che quindi diventò un’oasi extraterritoriale dalla quale più di 600 cileni vennero salvati nei primi anni di regime militare.

Toscano, inoltre, criticò la politica, accusata di aver deluso, se non tradito, l’ambasciata nel momento in cui la politica stessa diventava “questione di vita o di morte”⁴⁶

Anche il diplomatico Pietro De Masi racconta nel documentario di Nanni Moretti come la risposta della politica alla situazione fu ambigua e tardiva. Descrivendo come chiese indicazioni al proprio ministero su come comportarsi nei confronti dei cileni che cominciavano in gran numero a saltare il muro dell’ambasciata in cerca di rifugio, ma non ricevette risposte per lungo tempo, costringendolo a un “caso di coscienza” dove decise di accogliere ogni singolo rifugiato e cominciare a lavorare per i lasciapassare necessari per salvarli.⁴⁷

All’interno dell’ambasciata centinaia di cileni vivevano dormendo su dei materassi comprati di tasca propria dallo staff diplomatico, aspettando mesi prima di poter avere i documenti necessari per poter lasciare il paese. Nel frattempo, l’ambasciata era circondata dalle forze della *Direction de Intelligencia National* (DINA), il servizio segreto creato dai militari golpisti, che riuscì anche a infiltrare dei suoi uomini all’interno delle mura per foraggiare il più possibile la macchina della propaganda del regime che cercava in ogni modo di screditare ciò che accadeva all’interno.

⁴⁵ Roberto Toscano, “Quei profughi nascosti all’ambasciata.” In *Allende L’altro* 11 settembre/30 anni, fa a cura di Maurizio Chieri (Roma: Nuova iniziativa Editoriale, 2003), p.113

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Santiago, Italia. Diretto da Nanni Moretti. 2018; Italia-Francia-Cile. *Academy Two*, 2018. Film.

Una volta ottenuti i salvacondotti al ministero degli esteri cileni al palazzo della Moneda, per gli *asilados*, un bus veniva organizzato per portarli, scortati dalla DINA, all'aeroporto dove poi sarebbero partiti per l'Italia.

L'ostruzionismo e la diffamazione da parte della DINA e delle forze militari cilene arrivarono al culmine il 4 novembre 1974, quando gli allora 250 rifugiati dell'ambasciata scoprirono che, durante la notte, le forze della DINA avevano gettato oltre il muro il corpo di una giovane donna.

Il suo nome era Lumi Videla, una ragazza di 26 anni, studentessa di sociologia e dirigente del MIR. Il giorno dopo i giornali fedeli al regime scrissero di un'enorme orgia tra le mura dell'ambasciata nella quale la giovane sarebbe stata uccisa. In verità Toscano racconta come un sacerdote riuscì a trasmettergli un messaggio dal MIR dove si raccontava che il 21 settembre Lumi Videla fu catturata dalla DINA, poi torturata, violentata, e uccisa, prima di essere gettata oltre le mura dell'ambasciata come mezzo intimidatorio verso i rifugiati all'interno.⁴⁸

Dal dicembre di quell'anno furono incaricati al caso i due nuovi arrivati all'ambasciata, che prendevano il posto di De Masi. Tomaso de Vergottini ed Emilio Barbarani, che descrissero come dopo quel giorno, la tensione tra loro e il governo di Pinochet diventò sempre più forte. Il giudice Juan Araya venne affidato al caso, ma egli concluse, nonostante le forti pressioni, che Lumi Videla non era stata uccisa all'interno dell'ambasciata.

Dopo quel tragico evento, Toscano racconta come la convivenza con il ministero degli esteri cileno per ottenere i lasciapassare per i rifugiati diventò sempre più difficile e che, nonostante la condanna, nel 2006, dei generali della DINA, non si scoprì mai chi avesse ucciso la giovane ragazza, ci si poté solo interrogare sul perché.⁴⁹

Leone Sallusti Palma osserva come l'obbiettivo della DINA fu di screditare l'immagine dei rifugiati, e dell'Italia a loro alleati, a tal punto da costringere

⁴⁸ Roberto Toscano, "Quei profughi nascosti all'ambasciata." In *Allende L'altro* 11 settembre/30 anni, fa a cura di Maurizio Chieri (Roma: Nuova iniziativa Editoriale, 2003), p.118-119

⁴⁹ *Ibidem*.

l'Italia a chiudere l'ambasciata agli *asilados*, e favorire un colloquio anche con la Comunità Europea sulla riapertura delle relazioni diplomatiche con l'Italia.⁵⁰

L'effetto ottenuto però fu il contrario. La prova di innocenza italiana e la conseguente, de facto, colpevolezza del regime di Pinochet, rappresentò motivo di enorme critica da parte dell'opinione pubblica italiana per il governo cileno, dipingendo Pinochet come un dittatore fascista non curante del rispetto dei diritti umani e costituzionali. Si cita l'ex sottosegretario alle relazioni estere italiano, Luigi Granelli, che disse "L'Italia democratica e antimperialista non ha avallato e non avallerà un regime nato dalla violenta soppressione di un sistema costituzionale che nasconde sistematicamente i più elementari diritti dell'uomo".

51

Ne conseguì la conferma del congelamento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi che durò fino al ritorno della democrazia, tra il 1988 e il 1990.

⁵⁰ Leone Sallusti Palma, "Al otro lado del muro. El asesinato de Lumi Videla y las relaciones ítalo-chilenas durante la dictadura de Augusto Pinochet," in Seminario Simon Collier a cura di Ana Cruz (Santiago: Instituto de Historia, 2019), pp.197-201

⁵¹ Ivi. p.202

Capitolo 2: L'Argentina

2.1 Dal peronismo agli anni della violenza e instabilità. L'Argentina prima del regime dei militari.

La collocazione dell'Argentina all'interno del contesto dei forti cambiamenti sociali e politici in atto, nel continente latinoamericano, tra gli anni '50 e '70, fu sicuramente fatta propria dalla figura di Juan Domingo Perón.

Con un passato militare, il generale Perón partecipò a un golpe militare nel 1943, conosciuto come “la rivoluzione del '43” che pose fine a un periodo noto come “*La década infame*”, un periodo, tra il 1930 e il 1943, conosciuto per la forte instabilità politica ed economica.⁵² Da membro della giunta militare al governo assunse la carica di ministro del lavoro e della previdenza dove accrebbe la propria popolarità tra la gente comune attraverso un intelligente uso dei mezzi di comunicazione con i quali informava periodicamente, attraverso un linguaggio semplice e riconoscibile, le proprie proposte di legge nel campo dei diritti dei lavoratori. Come descritto da Maddalena Pezzotti nel suo articolo, “Con l'uso mirato dei media, e l'appoggio della chiesa cattolica, la notorietà e l'autorità di Perón vanno alle stelle”⁵³ portando, alle Elezioni del 1946, al primo governo Perón.

Tale popolarità proiettò Perón, con l'aiuto della moglie Eva, come il volto del nuovo fenomeno populista che, in America Latina, stava trovando seguito tra le fasce della popolazione tanto disilluse dal liberismo americano quanto contrarie agli ideali marxisti.

Fu però una naturale fusione tra le diverse ideologie e i populismi nazionalisti a dare vita a numerosi movimenti politici definibili come ibridi. Dai “socialismi nazionali” all'espansione dei movimenti cattolico-progressisti, tali movimenti risultavano spesso associabili unicamente a determinate regioni del continente latinoamericano.

⁵² Marisa Flores, “La década infame,” *Historia del movimiento obrero* 3 (2013): 1-48, ultimo accesso 6 marzo 2024, https://www.argentina.gob.ar/sites/default/files/revista_3_1930-1955.pdf

⁵³ Maddalena Pezzotti, “Peronismo: La cifra della politica argentina,” *InsideOver*, ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://it.insideover.com/schede/politica/peronismo-la-cifra-della-politica-argentina.html>

All'interno di tale contesto, in Argentina, si sviluppò il peronismo. Associabile alla "Terza via" predicata in Italia durante il fascismo, l'idea di politica di Perón si poneva come priva di un punto di riferimento ideologico offrendo una sintesi, in chiave nazionalista ed evangelica, tra il corporativismo, il capitalismo e il socialismo⁵⁴.

Il punto di incontro tra delle ideologie che nel contesto globale si trovavano in forte conflitto tra loro fu trovato, in particolare, nell'idea di "giustizia sociale". Chiamata la dottrina del *justicialismo*, Perón rifiuta la concezione liberale della democrazia, fondata sulle libertà civili e individuali perseguite dalla religione protestante.⁵⁵ Il giustizialismo peronista si fondò, quindi, da una base evangelista cattolica, sull'idea che lo Stato si dovesse far carico di essere il giustiziere sociale in grado di elevare gli standard di vita di una popolazione che non necessitava di godere delle libertà politiche presenti nei sistemi liberali. Tale visione portò alla necessità di una "cultura del popolo" che creasse una società organizzata in corpi sociali, piuttosto che di individui⁵⁶, nella quale chiunque non fosse allineato al pensiero dominante sarebbe stato considerato un traditore.⁵⁷

Fondamentale per il governo peronista fu, quindi, la necessità di mantenere, se non addirittura controllare la lealtà dei tre pilastri del paese: le Forze Armate, la Chiesa e le organizzazioni operaie. Ai primi due vennero fatte numerose concessioni al fine di garantirne la lealtà. Le classi operaie invece dovettero essere convinte attraverso un attivo controllo sulla *confederation general del trabajo* (CGT), principale sindacato del paese, che ora "rispondeva direttamente a Perón e

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Loris Zanatta, "Peronismo e castrismo. Il socialismo nazionale in America Latina," *IL PENSIERO STORICO* 11, no. 1 (2022): pp.99-100, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://cris.unibo.it/retrieve/548dda5d-d31c-4b9a-9889-e42295b52ac4/Peronismo%20e%20castrismo.%20Il%20socialismo%20nazionale%20in%20America%20Latina.pdf>

⁵⁶ Maddalena Pezzotti, "Peronismo: La cifra della politica argentina," InsideOver, ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://it.insideover.com/schede/politica/peronismo-la-cifra-della-politica-argentina.html>

⁵⁷ Loris Zanatta, "Peronismo e castrismo. Il socialismo nazionale in America Latina," *IL PENSIERO STORICO* 11, no. 1 (2022): p.100, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://cris.unibo.it/retrieve/548dda5d-d31c-4b9a-9889-e42295b52ac4/Peronismo%20e%20castrismo.%20Il%20socialismo%20nazionale%20in%20America%20Latina.pdf>

ad Eva e, dunque, ai loro disegni di governo”⁵⁸ garantendo delle politiche economiche e sociali che si mostravano sempre al fianco dei lavoratori.⁵⁹

Peron stesso spiegò come le organizzazioni sindacali persero la loro unità nella lotta di classe ponendosi davanti al ruolo dello Stato, che invece, sotto la guida peronista, aveva ben chiare le “soluzioni argentine per il panorama argentino e il futuro argentino”.⁶⁰

A livello internazionale Perón decise di muoversi in due direzioni tanto rappresentative della dottrina peronista quanto incompatibili tra loro. Da una parte la ricerca di un posto prestigioso nello scacchiere globale per il popolo argentino, ponendo fine all’isolamento internazionale vissuto dall’Argentina fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Dall’altra un rifiuto, politico quanto ideologico, di dover scegliere se schierarsi con gli USA o con l’URSS.⁶¹

Tali posizioni vennero rappresentate, per esempio, dalla scelta di Perón di non sottoscrivere gli accordi di Bretton Woods, rifiutando l’ingresso del suo paese nel Fondo monetario internazionale, sfidando i piani di controllo dell’America Latina degli Stati Uniti. Tuttavia, la fragilità economica di un paese come l’Argentina con un’economia basata sull’esportazione costrinsero i governi peronisti a doversi adattare alle politiche economiche dominate dagli Stati Uniti.⁶²

Furono proprio questi continui tentennamenti internazionali ed economici, sommati a un sempre maggiore controllo della politica su ogni aspetto della società argentina, a causare la rottura degli equilibri necessari al peronismo per governare senza rivali.

⁵⁸ Silvia Rughi, “Il populismo del peronismo. Comunicazione politica e formazione del populismo argentino nei discorsi di Juan ed Eva Perón,” (tesi di laurea magistrale, Università Ca’Foscari Venezia, 2016/2017), p.69, ultimo accesso 6 marzo 2024,
<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/12755/836256-1214997.pdf?sequence=2>

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Juan Domingo Perón, DOCTRINA PERONISTA. FILOSÓFICA, POLÍTICA, SOCIAL (Buenos Aires: Editorial Fidelus, 1947), p.115-116,
<https://www.escuelasuperiorperonista.com/doc/1.3.a.doctrinafilosofica1947.pdf>

⁶¹ Silvia Rughi, “Il populismo del peronismo. Comunicazione politica e formazione del populismo argentino nei discorsi di Juan ed Eva Perón,” (tesi di laurea magistrale, Università Ca’Foscari Venezia, 2016/2017), pp.69-70, ultimo accesso 6 marzo 2024,
<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/12755/836256-1214997.pdf?sequence=2>

⁶² Ivi. pp 91-92

La crisi economica dovuta al crollo delle esportazioni negli anni '50 decretò la fine della prima esperienza politica peronista.

Nel 1955, in un golpe militare conosciuto come “*La Revolución Libertadora*”, le forze armate argentine posero fine al governo peronista e costrinsero Perón a un esilio nella Spagna dell'amico Francisco Franco che durerà quasi 15 anni.

Il colpo di Stato del 1955 aprì un ventennio politico dominato dall'utilizzo della forza da parte dell'esercito argentino per garantire la lealtà della politica all'istituzione delle forze armate, che diventava pericolosamente sempre più influente nella vita politica del paese.

Attraverso il decreto legge 4161/1956 il governo golpista argentino pose al bando il peronismo non solo a livello politico ma anche cercando di impedire ai cittadini l'utilizzo di bandiere, simboli, musiche, parole che rimandassero al movimento di Juan Domingo Perón.⁶³

I governi radicali di Frondizi e Illia che governarono in questi anni non riuscirono mai né a imporsi veramente sulla forte base elettorale peronista, né ad assicurarsi la fiducia delle forze armate, che deposero con un golpe proprio Frondizi nel 1962.

Presente in tutti gli strati della società, comprese le forze armate, e tenuto in vita dalle costanti pubblicazioni di Perón dalla Spagna, il peronismo non venne mai sconfitto e costrinse le forze politiche al potere all'eliminazione, nel 1963, delle restrizioni.

La vittoria dei partiti peronisti alle elezioni del 1965 però non durò. Definendo la presa al potere peronista come frutto di una “legalità mascherata”⁶⁴, il generale Juan Carlos Onganía, il 28 giugno 1966, prese il controllo del paese con l'ennesimo golpe militare. A differenza di quelli precedenti però, non vi fu un

⁶³ Argentina, Honorable Congreso de la nación argentina, Prohibición de elementos de afirmación ideológica o de propaganda peronista. Decreto n.4161, Approvato 5 marzo 1956, ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://elhistoriador.com.ar/decreto-ley-4161-del-5-de-marzo-de-1956-prohibicion-de-elementos-de-afirmacion-ideologica-o-de-propaganda-peronista/>

⁶⁴ Victoria Zapata, “La revolución argentina (1966-1973),” In *La Argentina y el mundo frente al Bicentenario de la Revolución de Mayo* a cura di Alejandro César Simonoff (Argentina: Editorial de la Universidad Nacional de La Plata, 2010), pp.257.

ritorno alla democrazia fino al 1973, favorendo un decennio di governi militari. Tale periodo è conosciuto come la “*Revolución Argentina*”.

Come esposto da Victoria Zapata, le politiche proposte dai governi militari successivi al golpe furono governi di forte ispirazione conservatrice e cattolica, con politiche economiche volte a un risanamento dei conti pubblici attraverso il congelamento dei salari, al blocco delle esportazioni e la realizzazione di numerose opere pubbliche.⁶⁵

Fu proprio negli anni della *Revolución Argentina* che l’instabilità politica esplose nel paese. La CGT nel 1968 si trovò spaccata in due tra una fazione di opposizione ai governi militari e una fazione collaborazionista. Tuttavia, fu dagli scioperi che si susseguirono in quegli anni che presero vita, spesso nei contesti universitari, i primi gruppi di lotta armata all’interno di un movimento peronista sempre più chiuso dai governi militari.⁶⁶

Tra i numerosi gruppi di destra e sinistra che si crearono a cavallo degli anni ’70, i più significativi furono i *Montoneros*. Radicati nei quartieri delle grandi città così come nel mondo rurale, questo gruppo di ispirazione marxista e terzomondista si occupò di numerosi sequestri e insurrezioni al fine di finanziare una lotta che vedeva come obiettivo ultimo quello di un grande ritorno di Perón per la “patria socialista”.⁶⁷

Fu proprio in questi anni che Perón riuscì a incorporare l’anima terzomondista all’interno dell’ideologicamente diversa militanza peronista che, come descritto da Robertini fu capace “di rinunciare alla propria individualità di fronte al proprio capo”.⁶⁸

Il controllo peronista sulla CGT, la lotta armata e sul bandito *partido justicialista* rappresentò un punto cardine dell’opposizione argentina ai governi militari di quegli anni, evidenziando come fu proprio l’alleanza tra operai e studenti, nel

⁶⁵ Ivi. pp. 258-259

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Camillo Robertini, “«A vencer o morir»: rivoluzione e militanza politica nell’Argentina degli anni Settanta,” *Diacronie* 15, no.3 (2013): 2-28, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://journals.openedition.org/diacronie/501?lang=en>

⁶⁸ Ibidem

1969 a dare via al “cordobazo”, l’insurrezione nella città di Cordoba che fu la miccia che fece esplodere le proteste in tutto il paese, costringendolo, nel 1973, a promettere un ritorno a una democrazia che mancava da molti anni.⁶⁹

2.2 Italia e Argentina: Dalle migrazioni all’ultimo governo di Perón

Lo sviluppo dei rapporti bilaterali tra l’Italia e l’Argentina trovò il suo inizio dalla massiccia immigrazione italiana verso il continente americano

Tra la fine dell’Ottocento e la seconda metà del Novecento furono molti gli italiani che lasciarono l’Italia per cercare una vita migliore nel continente americano. Nessun posto, però, accolse il popolo italiano come fece l’Argentina, come dimostrato dalla stima di 2.5 milioni di italiani emigrati nel paese sudamericano dal 1870 al 1925.⁷⁰

La presenza italiana in Argentina, inoltre, si distinse dalle altre comunità italiane all’estero in quanto l’italianità diventò uno degli elementi fondanti dell’intera cultura argentina.

Tra i paesi latinoamericani, l’Argentina ha sempre rivendicato la sua identità molto europea. Difatti fu proprio l’Argentina stessa ad applicare numerose politiche al fine di attirare migranti dall’Europa che potessero aiutare la crescita della giovane repubblica Argentina.

Gli italiani che partirono per il continente sudamericano erano, molto spesso, contadini, e insieme alle proprie famiglie raggiunsero le zone costiere del paese per continuare il loro mestiere di lavorare la terra. Furono proprio gli immigrati italiani a dare il maggior contributo all’esplosione del settore agricolo argentino.⁷¹

Riconoscendo l’apporto fornito dagli immigrati italiani per la crescita produttiva e demografica del paese, lo Stato argentino si mobilitò con numerosi trattati con gli

⁶⁹ ibidem

⁷⁰ Alessandro Galbarini e Letizia Gianfreschi, “Italiani dell’Argentina: come e perché siamo andati e siamo rimasti nella “terra argentea”,” AMIStadeS, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://www.amistades.info/post/italiani-dell-argentina-come-e-perch%C3%A9-siamo-andati-e-siamo-rimasti-nella-terra-argentea>

⁷¹ Ibidem.

Stati italiani prima, e con il Regno d'Italia poi, che avrebbero concesso accordi commerciali privilegiati agli italiani in cambio di manodopera per l'Argentina.⁷²

Fu proprio questa apertura all'immigrazione da parte delle autorità argentine a rendere la terra argentea così speciale per gli italiani. La necessità di una manodopera non solo numerosa, ma anche specializzata in diverse mansioni, rappresentò per gli italiani quell'opportunità di ascesa sociale che nel belpaese non riuscivano a soddisfare.

Fu proprio grazie a questa mobilità sociale che l'immigrazione italiana, inizialmente contadina, nei primi decenni del Novecento era ormai ben stratificata per tutta la società argentina. La creazione di una nuova borghesia cittadina permise la creazione di forti comunità italiane soprattutto nell'area di Buenos Aires e l'italianità divenne parte di quello che voleva dire essere argentini, creando così una società italiana separata dalla madrepatria.

Quartieri abitati da italiani che fondarono scuole, giornali e molte altre attività rappresentarono una forte connessione tra le comunità italoargentine e i propri cari in Italia. Come ricordato da Laura Fotia, furono proprio queste istituzioni a legittimare lo sforzo italiano nella costruzione della nazione argentina, aprendo un forte dialogo tra le élite oligarchiche che dominavano il paese, e le nuove, sempre più influenti, realtà italiane.⁷³

L'alto livello di autonomia di tali comunità si radicava anche nella pluralità politica che le distingueva. Molti furono gli immigrati che arrivarono in Argentina portando con sé le proprie idee politiche, creando così un'estensione del dibattito politico italiano nel nuovo mondo. L'Argentina, infatti, rappresentò sempre un nuovo inizio per quelle fazioni politiche sconfitte in madrepatria. Dai mazziniani

⁷² Michela Frau, "La grande emigrazione verso Argentina e Brasile. Azioni e dibattiti della classe politica italiana" (tesi di laurea magistrale, Università Ca'Foscari Venezia, 2017/2018), pp.41-42, ultimo accesso 6 marzo 2024, <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/12755/836256-1214997.pdf?sequence=2>

⁷³ Laura Foria, "La politica culturale del fascismo in Argentina (1923-1940)." (Tesi di dottorato, Università degli Studi di "Roma tre" 2010/2011), pp.173-175, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/5057/1/Politica%20culturale%20fascismo%20in%20Argentina%20Fotia.pdf>

agli intellettuali antifascisti, fino ai fascisti stessi alla fine della Seconda guerra mondiale.

Si può quindi dedurre come l'influenza che la comunità italiana esercitava all'interno della società argentina fu una delle ragioni principali per cui i rapporti bilaterali con l'Argentina furono sempre considerati di primo piano da parte della politica estera italiana, che poteva contare su una comunità ben ancorata alle proprie radici per facilitare l'espansione della propria area di influenza.

Fu in particolare il fascismo italiano a interessarsi particolarmente a tali comunità. Nonostante Mussolini impegnò molte risorse per fermare i flussi migratori oltreoceano, visti dal regime come un abbandono della patria, furono parecchi gli sforzi da parte del regime per una fascistizzazione delle "piccole Italie" sparse per le Americhe.

Durante il ventennio, quindi, nacquero le prime associazioni fasciste tra le comunità di migranti. L'obiettivo di tali associazioni fu sempre di natura politica, concentrandosi sulla fascistizzazione delle comunità italiane all'estero e la conseguente neutralizzazione, degli esuli antifascisti migrati per fuggire dal regime.⁷⁴

Tali associazioni, inizialmente nate spontaneamente all'interno delle singole comunità, vennero presto poste sotto le direttive del partito fascista, attraverso i canali diplomatici esistenti, per impedire la creazione di voci fuori dal coro che potessero minare il lavoro parallelo svolto dagli apparati diplomatici italiani. In Argentina, però, avevano trovato casa numerosi esuli di mondi politici molto distanti da quelli predicati da Mussolini, causando di conseguenza una costante opposizione da parte delle forti comunità repubblicane prima e antifasciste poi.⁷⁵

Come evidenziato da Annaliese Tucci: nonostante la forte opposizione, il fascismo italiano riuscì a creare numerosi programmi tra le comunità italoargentine. Tali programmi spaziavano tra la creazione di testate giornalistiche di regime e la

⁷⁴ Pantaleone Sergi, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta «La Patria degli Italiani»." In *La stampa italiana all'estero* a cura di Altretalie, (Torino: Fondazione Giovanni Agnelli, 2007). pp.6-10

⁷⁵ Ibidem.

creazione di scuole e programmi giovanili con il fine di espandere la dottrina fascista all'interno delle nuove generazioni di italiani in Argentina.⁷⁶

Come analizzato da Laura Fotia nella sua tesi, negli anni '30 la trasformazione sociale e di massa che differenziava il fascismo dai più classici movimenti reazionari di destra trovò supporto da parte dei governi militari argentini, che aiutarono Mussolini nel silenziare e isolare l'antifascismo in quanto alleato delle forze democratiche di opposizione al governo militare argentino. Fu, in particolare, con il generale Uriburu che il fascismo collaborò per la realizzazione di una svolta corporativa alla costituzione argentina.

Tuttavia, la morte del generale nel 1932 e conseguente ritorno alla democrazia in Argentina congelò i rapporti politici con il fascismo italiano che, ormai associato al nazismo tedesco, non godeva di una buona immagine tra i democratici argentini.

Fu proprio nel 1939 che "il governo argentino emanò una legge limitava fortemente l'attività delle associazioni straniere attive nella Repubblica"⁷⁷ colpendo le molte scuole e organizzazioni culturali che il fascismo costruì per allargare la propria sfera di influenza.

Le cause del fallimento del regime, quindi, furono sia da ricercare negli scarsi rapporti bilaterali tra i governi democratici argentini e il fascismo italiano, ma soprattutto, come suggerito dall'analisi di Zanatta proposta da Lucia Fotia, nella scarsa adesione al movimento da parte delle comunità italiane che rigettarono il piano italo-centrico proposto dal Duce, rivendicando come la propria italianità fosse parte della più ampia cultura argentina, che garantiva loro piena libertà di espressione e di organizzazione politica e sindacale. Fu quindi forte l'opposizione da parte della democratica opinione pubblica argentina così come molto critica di tale approccio anche il fascismo italoargentino, evidenziando come, a differenza

⁷⁶ Annaliese Tucci, "L'influenza del fascismo in Argentina," Dickinson College Italian 400 Senior Seminar, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://blogs.dickinson.edu/italian-diaspora/linfluenza-del-fascismo-in-argentina/>

⁷⁷ Laura Foria, "La politica culturale del fascismo in Argentina (1923-1940)." (Tesi di dottorato, Università degli Studi di "Roma tre" 2010/2011), pp.173-175, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/5057/1/Politica%20culturale%20fascismo%20in%20Argentina%20Fotia.pdf>

dell'Italia, il fascismo non riuscì a imporre la propria dottrina nelle menti delle persone.⁷⁸

Se il tentativo di fascistizzazione della popolazione italoargentina fu un fallimento, è importante considerare come l'avvicinamento politico iniziato con la collaborazione del governo militare del generale Uriburu portò alla creazione di un forte legame tra l'ideologia fascista e due importanti giocatori dello scacchiere politico argentino: la Chiesa e le forze armate.⁷⁹

Tale avvicinamento da parte dell'élite argentina al fascismo italiano fu poi fatto proprio dal Peronismo che, seppur diverso dal fascismo, si ispirò fortemente ad esso.

Non è una casualità quindi che, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, l'Argentina di Perón diventò un rifugio per molti esuli fascisti e nazisti.

Nonostante la guerra avesse sicuramente minato i rapporti bilaterali tra i due paesi, l'Argentina rimase l'unico paese latinoamericano a mantenere vivi i rapporti diplomatici con l'Italia fascista prima, e ad inviare aiuti umanitari alla nuova Italia repubblicana poi.⁸⁰ Tale gesto rappresentava la politica di neutralità che il paese sud americano cercò di mantenere fino a cedere, dichiarando guerra alle forze dell'Asse solo nel marzo del 1945. Tale gesto irritò pesantemente gli Stati Uniti che, alla fine della guerra, ostacolarono la totale ripresa delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e l'Argentina. Lo scetticismo americano si basava principalmente sulla preoccupazione causata dallo storico antiamericanismo argentino che trovò nel fascismo italiano, se non un alleato, un collaboratore.⁸¹

Il rapido riconoscimento italiano del governo militare nato dal colpo di Stato del 1943 fu altro motivo di allarmismo da parte degli Stati Uniti, che posero come

⁷⁸ Ivi, pp. 450-457

⁷⁹ Ivi, pp.352-353

⁸⁰ Emanuel Quintas, "I rapporti politici tra Italia e Argentina negli anni del peronismo (1946-1955)." (Tesi di dottorato, Università degli Studi di "Roma tre" 2010/2011), pp.120-124, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/4217/1/TESI%20DOTTORALE-%20I-%20rapporti%20politici%20tra%20Italia%20e%20Argentina%20negli%20anni%20del%20peronismo%20%281946-55%29.pdf>

⁸¹ Ivi, pp. 185-190

condizione primaria per poter reinstaurare i rapporti bilaterali con l'Argentina, la necessità di politiche volte alla democratizzazione delle comunità italiane nel paese sudamericano.⁸²

L'avvento del peronismo in Argentina però cambiò gli scenari prima immaginati. La politica estera dei primi governi di Perón trovò la propria applicazione nella dottrina della Tercera Posición.

Lucia Esposto e Juan Pablo Zabaia espongono nel proprio articolo come tale politica si fondava su un approccio tanto ideologicamente antiamericano quanto pragmaticamente di equidistanza tra i due blocchi emersi all'inizio della guerra fredda. Ciò si tradusse nel tentativo di instaurazione di numerosi accordi commerciali che favorissero una rapida industrializzazione del paese, seguiti però da un forte attivismo all'interno delle sedi internazionali spesso in contrasto con le politiche espansive degli Stati Uniti nel continente. In tal senso, importante furono i primi approcci a paesi limitrofi come il Cile e il Brasile per la creazione di accordi di cooperazione diplomatica e commerciale che potessero porre l'Argentina peronista come leader della regione.⁸³

In particolare, per Perón, fu molto importante la creazione di buoni rapporti con l'Europa Occidentale, che, appena distrutta dalla guerra, rappresentava un'opportunità per le esportazioni argentine di natura agricola.

Tale visione si scontrò, tuttavia, con il Piano Marshall proposto dagli Stati Uniti, che, come evidenziato da Emanuel Quintas, “sembrava rivelare la preoccupazione degli ambienti economici nordamericani nel cercare di legare le aziende europee in modo molto stretto all'economia degli Stati Uniti, impedendo per molto tempo una autonomia che permettesse a queste aziende di potersi sviluppare secondo gli interessi dei paesi interessati”.⁸⁴

⁸² Ibidem

⁸³ Lucia Esposto e Juan Pablo Zabaia, “La política exterior peronista (1946-1955),” In *La Argentina y el mundo frente al Bicentenario de la Revolución de Mayo* a cura di Alejandro César Simonoff (Argentina: Editorial de la Universidad Nacional de La Plata, 2010), p.136.

⁸⁴ Emanuel Quintas, “I rapporti politici tra Italia e Argentina negli anni del peronismo (1946-1955).” (Tesi di dottorato, Università degli Studi di “Roma tre” 2010/2011), p.343, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/4217/1/TESI%20DOTTORALE-%20I->

In tale contesto, l'Italia godeva di ottimi rapporti, spesso definiti "cordiali" dal ministro degli esteri Carlo Sforza, con il governo argentino.⁸⁵ Non mancarono i colloqui tra l'ambasciatore italiano Arpesani e il presidente argentino dove si cercò di evidenziare la necessità di un coinvolgimento dell'Argentina, così come dell'Europa orientale sovietica, all'interno del piano di aiuti all'Europa, evidenziando come tale atto sarebbe potuto essere di beneficio per entrambe le parti in quanto la terza via argentina avrebbe permesso all'Europa post bellica di non diventare un terreno di scontro tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, aiutando al contempo la forte necessità di dollari da parte del paese guidato da Perón.⁸⁶

Un momento fondamentale nei rapporti italo argentini durante la guerra fredda fu sicuramente la questione degli esuli fascisti. Il rifiuto da parte di Regno Unito e Stati Uniti a una Norimberga italiana così da non portare instabilità in un'Italia che doveva diventare un bastione anticomunista, ebbe come conseguenza la fuga verso paesi come Brasile e Argentina di molti fascisti. Tra essi molti appartenevano alla catena di comando del partito, e trovarono terreno fertile per la loro fuga grazie alla complicità sia italiana che Argentina e della Chiesa cattolica.

Negli esempi proposti da Quintas, degno di nota fu quello di Vittorio Mussolini, figlio del Duce, che riuscì a raggiungere Buenos Aires e a ottenere dei prestiti da delle banche per cominciare delle attività industriali nel paese. ⁸⁷La sua fuga fu permessa anche dagli Stati Uniti che decisero di non protestare all'Argentina una violazione dell'Atto di Chapultepec del 6 marzo 1945 per la quale andasse negato l'ingresso a criminali nazifascisti in fuga dall'Europa. ⁸⁸

L'MSI vedeva in Perón e la sua terza via come un grande alleato nella lotta contro il nuovo bipolarismo DC-PCI. Tuttavia, va evidenziato come la creazione di

%20I%20rapporti%20politici%20tra%20Italia%20e%20Argentina%20negli%20anni%20del%20per
onismo%20%281946-55%29.pdf

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Ivi. pp. 344-345

⁸⁷ Ivi. pp. 376-378

⁸⁸ Unione Pan Americana, Inter-American Conference on Problems of War and Peace, Inter-American Reciprocal Assistance and Solidarity (Act of Chapultepec), trattato internazionale, Approvato 6 marzo 1945, Ultimo accesso 6 marzo 2024, https://avalon.law.yale.edu/20th_century/chapul.asp

numerosi gruppi neofascisti all'interno del paese non riuscirono mai a superare l'indifferenza della cittadinanza italoargentina, mentre riuscirono a crearsi numerose simpatie all'interno delle élite del paese.⁸⁹

La crisi economica e la conseguente caduta di Perón nel 1955 e l'inizio dei governi militari, poi sfociata nella *revolución argentina* del 1966, non influirono pesantemente sulle sempre cordiali relazioni con l'Italia, anche grazie all'avvicinamento da parte dei governi radicali e militari alla sfera di influenza degli Stati Uniti. Tuttavia, le politiche repressive poste in atto a livello interno non furono particolarmente gradite da parte italiana, che comunque mantenne stabili i rapporti di tipo economico e di sviluppo.

Fu infatti motivo di critica sia esterno che interno la forte ambiguità mostrata dai governi militari successivi al golpe del 1966 in seno alla scelta di mostrarsi tanto vicini ideologicamente all'Occidente liberale quanto pragmatici nello sviluppo dei rapporti interregionali e con l'URSS. Tali scelte vanno ricercate nell'ormai scontato tentativo da parte del paese di cercare accordi commerciali che potessero finalmente sollevare l'economia del paese dall'essere dipendenti dalle esportazioni di tipo agricolo, cominciando quindi un atteso percorso di industrializzazione.⁹⁰

Tali ambiguità mostrate dai governi militari furono però alla base della crisi politica ed economica che causarono l'inizio dei disordini sociali che avrebbero aperto la strada al ritorno della democrazia nel 1973.

In tale contesto, l'Italia, se certamente contenta del ritorno a elezioni che avrebbe probabilmente significato un gran ritorno dall'esilio dell'amico Perón, era preoccupata che la ormai popolare guerriglia marxista in azione nel paese potesse

⁸⁹ Emanuel Quintas, "I rapporti politici tra Italia e Argentina negli anni del peronismo (1946-1955)." (Tesi di dottorato, Università degli Studi di "Roma tre" 2010/2011), pp.385-388, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/4217/1/TESI%20DOTTORALE-%20I-%20I%20rapporti%20politici%20tra%20Italia%20e%20Argentina%20negli%20anni%20del%20peronismo%20%281946-55%29.pdf>

⁹⁰ Victoria Zapata, "La revolución argentina (1966-1973)," In *La Argentina y el mundo frente al Bicentenario de la Revolución de Mayo* a cura di Alejandro César Simonoff (Argentina: Editorial de la Universidad Nacional de La Plata, 2010), pp.262-280

rappresentare un forte pericolo alla stabilità di una regione che stava conoscendo una forte deriva autoritaria in paesi come Uruguay, Brasile e Cile.

Come elaborato da Raffaele Nocera, nonostante le numerose critiche ideologiche sull'operato dei primi governi peronisti e i dubbi sull'età avanzata del loro leader, il governo italiano di Giulio Andreotti sperava che un ritorno sulla scena politica nazionale di Perón avrebbe potuto contenere gli estremismi interni al movimento ormai diventati molto popolari, soprattutto tra i giovani, compiendo al contempo delle politiche che l'ambasciata italiana auspicava sarebbero state meno autoritarie di quelle dei governi militari precedenti, con cui l'Italia non era riuscita ad avere dei rapporti valutabili come positivi.⁹¹

Il 25 maggio del 1973 trionfa alle elezioni con il 49,5% dei voti la coalizione peronista del *Frente Justicialista de Liberación Nacional* capitanata dal nuovo presidente Héctor José Cámpora.

Il suo governo rappresentava la fazione di sinistra del movimento peronista e assunse subito posizione terzomondiste e antiimperialiste, interpretabili come un ritorno della terza via dei primi governi Perón. Tuttavia, il suo governo durò appena due mesi, in quanto le sue dimissioni e la proclamazione di nuove elezioni nel settembre di quell'anno avrebbero permesso a Juan Domingo Perón di tornare dall'esilio e correre alla presidenza. Di uguale importanza a quello precedente fu quindi il governo ad-interim di Raúl Lastiri, membro della destra del movimento peronista che nella breve presidenza tra il 13 luglio e il 12 ottobre si mosse comunque per instaurare migliori rapporti con il nuovo Cile di Pinochet, continuando però la via non allineata precedentemente intrapresa.⁹²

Il prevedibile trionfo alle nuove elezioni del peronismo e la rinuncia alla presidenza di Lastiri aprirono le porte della *Casa Rosada*, la sede del governo, al

⁹¹ Raffaele Nocera, "Italia ante el último gobierno de Juan Domingo Perón, con la mirada puesta en el golpe de estado en Chile, 1973-1974," *Historia* (Santiago) 55, no.2 (2022): pp.329-350, Ultimo accesso 6 marzo 2024, https://www.scielo.cl/scielo.php?pid=S0717-71942022000200329&script=sci_arttext&lng=en#fn9

⁹² Agustina González Ceuninck, "El retorno del peronismo al poder (1973-1976)." In *La Argentina y el mundo frente al Bicentenario de la Revolución de Mayo* a cura di Alejandro César Simonoff (Argentina: Editorial de la Universidad Nacional de La Plata, 2010), pp.286-289.

ritorno del leader affiancato alla vicepresidenza dalla sua terza moglie, María Estela Martínez de Perón.

Evento simbolico e rappresentativo della situazione politica che il nuovo governo avrebbe dovuto risolvere fu sicuramente quello del massacro dell'aeroporto di Ezeiza, quando il 20 giugno 1973, giorno dell'atteso ritorno di Perón dall'esilio circa 2 milioni di cittadini corsero all'aeroporto Ezeiza di Buenos Aires per celebrare il ritorno del loro leader. Presenti all'evento vi erano membri da tutte le fazioni peroniste. In un attentato organizzato dagli estremisti di destra del movimento e supportati dall'alleanza anticomunista argentina conosciuta come la "Triple A", dei cecchini cominciarono a sparare ai membri della sinistra rappresentata dai Montoneros causando 13 morti e 365 feriti. La violenza di quel giorno sancì la rottura di quell'equilibrio ideologico sulla quale il peronismo si teneva in piedi, causando l'inizio di una vera e propria guerra tra le due ali estreme del partito.⁹³

Al suo ritorno al potere, Perón decise però di rompere con l'ala sinistra del movimento, circondandosi di uomini appartenenti alla destra e rinnegando mettendo in atto politiche figlie della "dottrina della guerra sovversiva" utilizzata dai governi militari del generale Onganía che a livello internazionale si tradussero nella creazione di una cooperazione con il nuovo Cile di Pinochet per una coordinata lotta ai gruppi guerriglieri di sinistra, che presto si sarebbe allargata anche ai paesi limitrofi con la creazione della cosiddetta "Operazione Condor". Un'alleanza tra i servizi segreti delle dittature latinoamericane per la cattura dei dissidenti.⁹⁴

Come poi riportato da Nocera nel proprio articolo, l'invito alla propria investitura per Giulio Andreotti fu molto apprezzato dall'ambasciata italiana a Buenos Aires, che inviò una relazione al ministro degli Esteri Aldo Moro nella quale veniva reso noto come la direzione intrapresa dal nuovo esecutivo argentino avesse salvato il

⁹³ Luis Bruschtein, "Le Masacre de Ezeiza: fue una emboscada," *Página12*, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://www.pagina12.com.ar/559847-la-masacre-de-ezeiza-fue-una-emboscada>

⁹⁴ Raffaele Nocera, "Italia ante el último gobierno de Juan Domingo Perón, con la mirada puesta en el golpe de estado en Chile, 1973-1974," *Historia (Santiago)* 55, no.2 (2022): 329-350, Ultimo accesso 6 marzo 2024, https://www.scielo.cl/scielo.php?pid=S0717-71942022000200329&script=sci_arttext&lng=en#fn9

paese dal radicalismo, infine ricordando l'amicizia tra il presidente argentino e italiano al fine di creare una nuova pagina di cooperazione tra i due paesi.⁹⁵

Tale entusiasmo mostrato dalle due parti nella volontà di una maggiore collaborazione può essere ricostruito attraverso un'analisi delle politiche estere intraprese all'inizio degli anni '70 da Italia e Argentina.

Come spiegato nel capitolo precedente, è noto come l'Italia stesse attraversando una forte fase di cambiamenti politici. Elementi come il dialogo tra PCI e DC, seguito dalla visione terzomondista del primo e di un Internazionale democristiana del secondo, evidenziavano come la politica estera perseguita da Aldo Moro a cavallo degli anni '70 fosse composta da un pragmatismo volto alla ricerca di una maggiore autonomia per l'Italia e per la CEE.

Parallelamente, la politica estera del nuovo governo Perón venne rappresentata da un ritorno alla terza via già conosciuta, ma questa volta assorbendo gli ideali terzomondisti a una formula che fondava comunque le proprie basi su una forte base nazionalista.

In tal senso, Agustina González Ceuninck espone come una politica estera volta alla creazione di un polo alternativo a quello americano o sovietico dovesse passare dalla creazione di un'unione dei paesi latinoamericani che potesse permettere alle economie dei singoli paesi di crescere e conquistare il ricco mercato europeo, liberando sia l'Europa che l'America Latina dal giogo economico statunitense.⁹⁶

Venne quindi ritenuta necessaria una distensione nei confronti dei paesi limitrofi, che, dopo il colpo di Stato in Cile, lasciavano l'Argentina come unica democrazia rimasta, ora circondata dalle dittature militari di Paraguay, Cile, Bolivia, Brasile e Uruguay.

⁹⁵ Ibidem.

⁹⁶ Agustina González Ceuninck, "El retorno del peronismo al poder (1973-1976)." In *La Argentina y el mundo frente al Bicentenario de la Revolución de Mayo* a cura di Alejandro César Simonoff (Argentina: Editorial de la Universidad Nacional de La Plata, 2010), pp.291-297.

Secondo Nocera quindi l'Argentina decise di virare ideologicamente a destra allo scopo di porsi come leader "moderato" di un continente sotto attacco della sovversione guerrigliera di ispirazione cubana.⁹⁷

La morte di Juan Domingo Perón il 1° luglio 1974 fece passare il potere esecutivo alla moglie, María Estela Martínez de Perón.

Sotto il suo governo la situazione sia interna che esterna del paese raggiunge un punto di non ritorno. Ceuninck analizza infine come ancora una volta, il pragmatismo economico e il populismo ideologico proposti dai governi argentini entrarono in conflitto tra loro, causando la mancata ratifica di accordi commerciali con i paesi sovietici e il completo fallimento della conquista del mercato comune Europeo a causa del protezionismo dei mercati portato avanti dalla CEE durante la crisi petrolifera di quegli anni. Costretta quindi a richiedere nuovi crediti agli organi internazionali governati dagli Stati Uniti, l'Argentina fallì infine il tentativo di porsi come leader dei paesi limitrofi, schiacciata dalle dittature sulla quale il Brasile aveva ormai un forte controllo.⁹⁸

L'aggiunta di un'economia disastrosa dall'inflazione e di una politica interna in totale crisi di identità a causa degli scontri per il potere tra le diverse fazioni peroniste costrinse il governo a varare, in segreto i cosiddetti "decreti di annientamento", che conferivano grandi poteri all'esercito al fine di porre fine alla guerriglia che stava dilagando nel paese. Il primo dei quattro decreti, specifico per la provincia di Tucuman, all'articolo 1 afferma: "Il comando generale dell'Esercito procederà all'esecuzione delle operazioni militari necessarie per neutralizzare e/o annientare le azioni degli elementi sovversivi che operano nella Provincia di TUCUMAN".⁹⁹

⁹⁷ Raffaele Nocera, "Italia ante el último gobierno de Juan Domingo Perón, con la mirada puesta en el golpe de estado en Chile, 1973-1974," *Historia (Santiago)* 55, no.2 (2022): 329-350, Ultimo accesso 6 marzo 2024, https://www.scielo.cl/scielo.php?pid=S0717-71942022000200329&script=sci_arttext&lng=en#fn9

⁹⁸ Agustina González Ceuninck, "El retorno del peronismo al poder (1973-1976)." In *La Argentina y el mundo frente al Bicentenario de la Revolución de Mayo* a cura di Alejandro César Simonoff (Argentina: Editorial de la Universidad Nacional de La Plata, 2010), pp.291-297.

⁹⁹ Argentina, Poder Ejecutivo Nacional, Decretos secretos y reservados. Decreto S 261/1975, Approvato 5 febbraio 1975, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://www.argentina.gob.ar/normativa/nacional/decreto-261-1975-210287>

Con il quarto decreto 2772/75, tali poteri venivano espansi a tutto il territorio nazionale, permettendo all'esercito guidato dal generale Jorge Rafael Videla, assistito dalla Triple A e dalle forze di polizia locali, di attaccare non solo i gruppi di guerriglia ma anche di origine sindacale e politica, dando vita a crimini che sarebbero esplosi in numero e violenza con l'inizio della dittatura.

2.3 La nuova dittatura militare e le reazioni dal mondo politico italiano

Il 24 marzo 1976 le forze armate argentine destituiscono il governo di María Estela Martínez de Perón nel silenzio della notte e senza sparare un colpo, evitando quindi lo scandalo causato da Pinochet qualche anno prima con le immagini del Palazzo della Moneda in fiamme sotto le bombe dell'aviazione.

Al potere salirono i tre comandanti delle forze armate argentine: Jorge Rafael Videla per l'Esercito, Orlando Ramon Agosti per l'Aeronautica e Emilio Eduardo Massera per la Marina.

I tre diedero quindi inizio a una serie di governi che saranno conosciuti come "Processo di Riorganizzazione Nazionale" che lanciarono una serie di riforme economiche neoliberiste di taglio della spesa pubblica a scapito delle classi meno abbienti e a favore dei capitali esteri. Una tale politica economica non avrebbe potuto essere possibile senza l'utilizzo di metodi altamente repressivi nei confronti delle libertà dei cittadini.

Tale repressione verrà conosciuta come "terrorismo di Stato" o "guerra sporca" e vide il suo inizio con delle ordinanze segrete del 19 dicembre 1976 con la quale il generale Roberto E. Viola, futuro presidente della *Junta*, modificava i precedenti decreti anti-sovversione eliminando la parola neutralizzazione ed estendendo i decreti di annientamento non più solo alle azioni sovversive ma a qualsiasi persona considerabile come sovversiva.¹⁰⁰

La guerra alla sovversione durò fino alla fine della dittatura nel 1983 e si macchiò della scomparsa e della morte di almeno 30mila dissidenti. I *desaparecidos*, Come elencato da Nigel Hall, "includevano coloro che si riteneva costituissero una

¹⁰⁰ Argentina. Comandante en Jefe del Ejército, Operaciones contra elementos subversivos, RC-9-1, Approvato 19 dicembre 1976, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://www.mpf.gob.ar/plan-condor/files/2018/12/16-1.pdf>

minaccia politicamente o ideologicamente, anche vagamente, per la giunta militare; e furono uccisi nel tentativo della giunta di mettere a tacere l'opposizione sociale e politica.”¹⁰¹

Giornalisti, artisti, scrittori, sindacalisti, studenti furono solo alcune delle categorie di persone che subirono tali crimini da parte delle forze di sicurezza argentine. Spesso innocenti e senza alcun processo, nella notte queste persone venivano sequestrate e portate in campi di detenzione segreti o altri luoghi clandestini dalla quale non c'era ritorno. Molti furono anche gli esempi di bambini scomparsi adottati da persone leali alla dittatura e sottratti alle proprie famiglie originarie, così come fu grande il dolore delle cosiddette “Madres de Plaza de Mayo”, le madri dei desaparecidos che ogni giovedì pomeriggio indossavano un fazzoletto bianco annodato in testa e giravano in tondo attorno alla piramide al centro di Plaza de Mayo, a Buenos Aires, per chiedere la restituzione dei propri figli.

Fu però l'indifferenza a regnare nella società argentina di quegli anni. Le scomparse e gli arresti, a differenza del vicino Cile di Pinochet, non avvenivano di giorno, quando tutto sembrava normale, ma di notte, all'oscuro degli occhi della gente. Questo fattore, sommato alla forte propaganda di regime, alla mancanza di indagini su ciò che accadeva e alla paura costante provata dai cittadini fece sì che la società argentina facesse finta di non sapere nulla, alimentando l'immagine moderata che il generale Videla volle dare alla *Junta*. Un'immagine di un uomo conservatore al potere per ristabilire l'ordine di una nazione cattolica e occidentale che stava cadendo sotto i colpi della guerriglia marxista e nella quale tutto sarebbe tornato nella perfetta normalità.

Tale immagine serviva a rafforzare l'idea di continuità costituzionale con i precedenti governi, riflettendosi poi nella politica estera perseguita inizialmente dalla dittatura fondata sul tentativo di isolamento internazionale del paese senza però rinunciare a una maggiore cooperazione con i propri partner commerciali.

¹⁰¹ Nigel Hall, “Argentina and “Los desaparecidos”,” International Federation of Social Workers, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://www.ifsw.org/argentina-and-los-desaparecidos/#:~:text=Additionally,%2012,000%20prisoners,%20many%20of,concentration%20camps%20located%20throughout%20Argentina>

Federico Gómez e Cristen Berj, infatti, analizzarono come con gli americani ci fu un avvicinamento significativo in campo economico, favorendo l'arrivo nel paese di aziende estere che potessero investire nel paese. Il successo di questa apertura neoliberista da parte dei governi militari però si scontrò sempre con le condanne per violazioni di diritti umani di cui il paese era soggetto.¹⁰²

In tal senso il governo americano di Carter, nel 1978 fece passare al congresso un emendamento che negava qualsiasi sostegno statunitense nella realizzazione dei colpi di Stato in Cile e in Argentina, specificando come “tale sostegno militare non riguardava soltanto la vendita di armi, ma anche agli aiuti e ai prestiti concessi all'Argentina o l'addestramento americano dei suoi effettivi”¹⁰³

In seguito, il governo americano assunse un atteggiamento più amichevole con la *Junta*, sostenendo come la situazione politica fosse migliorata molto.

La verità, però, sta nei documenti declassificati dallo stesso governo americano tra il 2002 e il 2016, nella quale viene dimostrato come gli apparati di intelligence, come la CIA, degli Stati Uniti supportarono pienamente la creazione di un'alleanza tra le dittature di Argentina, Cile, Bolivia, Paraguay, Uruguay e Brasile, che aveva come finalità una forte cooperazione nel campo dell'intelligence per poter dare la caccia ai dissidenti di sinistra operativi all'interno dei loro confini.¹⁰⁴

Successivamente allargato a Peru ed Ecuador, il cosiddetto “Piano Condor” vedeva l'Argentina come suo centro operativo e “ha permesso ai governi di inviare squadre della morte sul territorio degli altri per rapire, uccidere e torturare i nemici – reali o sospetti – tra le loro comunità di emigrati e di esiliati”.¹⁰⁵

¹⁰² Federico Gómez e Cristen Berj, “La política exterior del “Proceso de Reorganización Nacional” (1976-1983),” In *La Argentina y el mundo frente al Bicentenario de la Revolución de Mayo* a cura di Alejandro César Simonoff (Argentina: Editorial de la Universidad Nacional de La Plata, 2010), pp.301-304

¹⁰³ Ivi, p. 304

¹⁰⁴ Ruth Diamint, “Truth, justice and declassification: Secret archives show US helped Argentine military wage ‘dirty war’ that killed 30,000,” *The Conversation*, 10 maggio 2019.

¹⁰⁵ Giles Tremlett, “Operation Condor: the cold war conspiracy that terrorised South America,” *The Guardian*, 3 settembre 2020.

Creata durante l'amministrazione Ford, tale piano forniva molta autonomia ai paesi latinoamericani, causando un impegno minore da parte dell'amministrazione di Jimmy Carter, che, eletto nel 1977 denunciò le violazioni politiche e dei diritti umani, auspicando un ritorno alla democrazia nel paese argentino. Tale atteggiamento però duro poco: nel 1981 l'elezione del presidente Reagan decide sorvolare i crimini perpetrati dalla SIDE, l'agenzia di servizi segreti argentina, concentrandosi sulla lotta alla sovversione marxista nella regione.

La reazione internazionale a tali crimini fu comunque insufficiente, se non di indifferenza completa, lasciando la dittatura operare indisturbata sia a livello di relazioni internazionali che di opinione pubblica e di stampa.

In particolare, fu la reazione diplomatica e politica da parte dell'Italia a far discutere. Il governo italiano di Giulio Andreotti e del ministro degli esteri Arnaldo Forlani decise, citando Fabrizio Rocchi, di "anteporre gli interessi economici dei grandi gruppi pubblici e privati italiani [...] piuttosto che adoperarsi in difesa dei diritti della più grande collettività italiana all'estero".¹⁰⁶

Fu proprio nel 1977 e 1978 che Andreotti e Forlani incontrarono esponenti militari quali il Capo di Stato maggiore della Marina Massera, con il quale si aprirono delle cordiali riunioni volte a migliorare le relazioni commerciali tra i due paesi, con multinazionali quali la FIAT al centro dei colloqui circa la rassicurazione di poter mantenere le proprie attività commerciali nel paese latinoamericano. Camillo Robertini, sottolinea come tali colloqui avvennero senza alcun tipo di pressione da parte del governo italiano riguardo la situazione dei *desaparecidos*, basandosi come merce di scambio per accordi commerciali nel campo dell'industria bellica.¹⁰⁷

¹⁰⁶ Fabrizio Rocchi, "Il regime militare argentino nella stampa italiana," 24marzo Onlus, Ultimo accesso 6 marzo 2024, http://www.24marzo.it/index.php?module=pagemaster&PAGE_user_op=view_page&PAGE_id=139

¹⁰⁷ Camillo Robertini, "Las relaciones bilaterales entre Italia y Argentina durante la última dictadura militar 1976-1983," *As ditaduras no mundo ibero-americano: projetos de organização nacional e estratégias de legitimação* 3, no.5 (2016): pp.42-53, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=5703800>

Il silenzio da parte del governo democristiano si riflesse anche nella stampa italiana, che ebbe diverse modalità di raccontare la tragedia degli “scomparsi”, trovò il suo punto più basso durante i “Mondiali della vergogna” di calcio giocati nel 1978, giocati proprio in Argentina e nella quale parte dei media italiani, spinti dalle scelte del governo, decisero di trasmettere l’evento sportivo senza mai accennare nulla sul terrore vissuto spesso a pochi chilometri dagli stadi dove si giocava. Particolare fu il caso del Corriere della Sera. Il giornale, all’epoca, più letto d’Italia, visti anche le forti connessioni tra i militari argentini e la Loggia P2 di cui i dirigenti del giornale facevano parte, decise di non raccontare delle proteste organizzate alle visite di Stato dei militari del regime, così come al mondiale impedì all’inviato Giangiacomo Foà di pubblicare i suoi articoli di denuncia al regime.¹⁰⁸

La scelta del governo italiano di parlare il meno possibile e silenziare, dove possibile, chi denunciava le scomparse si fondò sull’accordo con i militari argentini di evitare quel clamore mediatico con la quale l’opinione pubblica italiana chiese a gran voce una reazione forte al colpo di Stato in Cile.

Diversa fu la reazione dei partiti politici di sinistra e i giornali a loro associati.

In prima fila tra i banchi dell’opposizione vi fu il PSI, i cui esponenti denunciarono attivamente la repressione del popolo argentino paragonandola, attraverso il proprio giornale “l’Avanti”, ai metodi visti nel Cile di Pinochet. Va sottolineato poi il personale attivismo da parte del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che invitò esponenti delle *Madres de Plaza de Mayo*, così come si rifiutò di incontrare il generale Videla nel 1978 all’investitura di Papa Giovanni Paolo I.¹⁰⁹

Il PCI invece assunse posizioni alquanto contraddittorie. Come analizzato da Rocchi nel suo articolo, “l’eurocomunismo” pensato da Berlinguer aveva creato un clima di forte tensione con l’URSS. Da ciò la decisione dei comunisti italiani

¹⁰⁸ Sergio Flamigni, *Trame atlantiche. Storia della loggia massonica segreta P2* (Milano, Kaos edizioni, 2005)

¹⁰⁹ Fabrizio Rocchi, “Il regime militare argentino nella stampa italiana,” 24marzo Onlus, Ultimo accesso 6 marzo 2024, http://www.24marzo.it/index.php?module=pagemaster&PAGE_user_op=view_page&PAGE_id=139

di assumere posizioni più morbide nei confronti di un paese, l'Argentina, che forniva il grano di cui l'Unione Sovietica aveva forte bisogno dopo le sanzioni a loro imposte dagli Stati Uniti in seguito all'invasione sovietica dell'Afghanistan. Sul piano politico invece pesò il ruolo del Partito Comunista Argentino (PCA), che, messo in ombra dalla guerriglia peronista, decise che per poter sopravvivere avrebbe dovuto assumere posizioni moderate nei confronti della dittatura, esponendo come le politiche moderate di Videla avrebbero realizzato una "convergenza democratica tra i settori moderati della popolazione sia civili che militari".¹¹⁰ Tali posizioni costrinsero il PCI e "l'Unità" ad assumere posizioni sempre molto timide riguardo i fatti d'Argentina.¹¹¹

Infine, tra i più attivi nella denuncia alla repressione in atto nel paese latinoamericano vi furono i quotidiani della sinistra extraparlamentare come "Lotta Continua" o "Il manifesto". È però interessante come il totale supporto agli oppositori del regime fosse accompagnato a critiche alla scelta dei *montoneros* di provare a combattere contro le forze armate argentine con le armi piuttosto che cercando di "ergersi a guida di una classe operaia bisognosa di essere indirizzata".¹¹²

Fu però con un forte clima di indifferenza da parte italiana e internazionale che la dittatura operò fino al ritorno della democrazia, il 10 dicembre 1983.

La fine della dittatura infatti non arrivò dall'esterno, ma dall'interno in seguito alla guerra iniziata il 19 marzo 1982 contro il Regno Unito per la conquista delle Isole Falklands, rinominate Malvinas dagli argentini. Furono la recessione economica e l'alta inflazione che avevano colpito il paese e che stavano causando molti malumori tra la popolazione portarono a spingere la *junta militar* a decidere di sviare l'attenzione della popolazione con l'inizio di una guerra "di liberazione"

¹¹⁰ Ibidem.

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² Ibidem.

di un territorio che, prima di diventare ufficialmente colonia inglese nel 1833, faceva parte della Repubblica Argentina.¹¹³

La umiliante sconfitta subita dall'inaspettato contrattacco della flotta inglese gettò il regime in una crisi che avrebbe portato, nel 1983, al ritorno della democrazia.

2.4 I *desaparecidos* di origine italiana e il caso del diplomatico Enrico Calamai

La scelta di silenzio e la complicità da parte della politica italiana riguardo i crimini contro i diritti umani del popolo argentino assumono una maggiore gravità quando si considera quante tra le 30mila persone scomparse, torturate e uccise avevano origine o cittadinanza italiana.

Tale silenzio si interruppe nell'aprile del 1983 quando il ritrovamento di fosse comuni fuori dalla capitale Buenos Aires costrinse una dittatura che si avviava verso la sua fine a rilasciare un documento conosciuto come il "*Documento Final de la Junta Militar sobre la guerra contra la subversión y el terrorismo*" nella quale i militari, nel tentativo di evitare il giudizio che sapevano sarebbe arrivato al ritorno della democrazia, cercarono di giustificare le proprie azioni affermando che non esistessero "scomparsi vivi" ma bensì "uccisi nello scontro"¹¹⁴

Immediata fu il telegramma di risposta inviato dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini che cita: "l'Agghiacciante cinismo del comunicato con la quale si annuncia la morte di tutti i cittadini argentini e stranieri scomparsi in Argentina nei tragici anni trascorsi sotto la dittatura militare colloca i responsabili fuori dell'umanità civile. Esprimo sdegno e la protesta mia e del popolo italiano in nome degli elementari diritti umani, così crudelmente scherniti e calpestati"¹¹⁵

¹¹³ Maddalena Pezzotti, "La storia delle Isole Falkland, dal principio." InsideOver, ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://it.insideover.com/schede/storia/la-storia-delle-isole-falkland-dal-principio.html>

¹¹⁴ Marina Franco, "El 'Documento Final' y las demandas en torno a los desaparecidos en la última etapa de la dictadura militar argentina," *Antítesis* 11, no.21 (2018): p.244, ultimo accesso 6 marzo 2024, https://ri.conicet.gov.ar/bitstream/handle/11336/177067/CONICET_Digital_Nro.7317e370-3876-4d61-beac-e3ef262bd836_B.pdf?sequence=2&isAllowed=y

¹¹⁵ Ministero degli Affari Esteri, 1983: testi e documenti sulla politica estera dell'Italia, Roma: Ufficio studi, 1987, pp. 213-214)

La protesta formale di Pertini fu rappresentativa di quel periodo iniziato il 31 ottobre 1982, quando il Corriere della sera pubblicò finalmente la lista dei *desaparecidos* con passaporto italiano che per anni rimase inutilizzata all'interno dell'ambasciata italiana a Buenos Aires. Tale lista comprendeva i nomi di 297 persone, perlopiù giovani, che vennero rapite e fatte scomparire. Tale articolo provocò molto imbarazzo per il governo italiano, accusato di aver fatto troppo poco durante gli anni della dittatura per salvaguardare la vita degli italiani all'estero. Proprio il ministero degli esteri, attraverso la voce del sottosegretario agli esteri Costa cercò di difendere l'operato del governo affermando che il livello di riservatezza assunto nei riguardi dei crimini commessi dal regime su cittadini italiani sul suolo argentino fosse giustificato dal forte pericolo di vita in cui essi incorrevano in quanto oppositori.¹¹⁶

In seguito, il Presidente del Consiglio Spadolini si rivolse alle autorità argentine “per ottenere sollecitamente notizie in merito ai casi ripetutamente segnalati e riservandosi, in caso contrario, di ricorrere ad altre iniziative”.¹¹⁷

Il tentativo argentino di negare l'esistenza di qualunque tipo di richiesta italiana riguardo la lista di italiani sequestrati fu ben presto ritirato quando l'Argentina si accorse di rischiare di perdere l'unico paese del blocco occidentale che aveva mantenuto dei rapporti stabili anche dopo la fallimentare guerra delle isole Falkland.

Ma la conferma dell'esistenza di tali richieste nel 1976 non scagionò dalle critiche il governo italiano, in quanto tali richieste facevano riferimento solo a singoli casi in aggiunta alla totale assenza di pressioni da parte della diplomazia italiana nei confronti dell'ostruzionismo argentino.

Nonostante tutto, sebbene tardiva, la condanna politica capitanata dal Presidente Pertini in persona, nei confronti della dittatura argentina diede inizio a un'inchiesta giudiziaria che prevedeva due filoni d'indagine: il primo sulla verifica di eventuali omissioni da parte delle autorità diplomatiche italiane negli

¹¹⁶ Marzia Rosti, “L'Italia e i desaparecidos di origine italiana,” *Pasado y presente: algo más sobre los italianos en la Argentina* (2008): pp. 13-14, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://air.unimi.it/retrieve/dfa8b99e-6e83-748b-e053-3a05fe0a3a96/rostri.pdf>

¹¹⁷ Ivi. p. 14

anni della dittatura e il secondo sui crimini delle forze armate argentine e sulla scomparsa di italiani e italoargentini.¹¹⁸

La rottura del silenzio creato dal governo e dai media italiani su quello che accadeva in Argentina aiutò coloro che vennero silenziati a far sentire la loro voce per le future indagini che porteranno ai maxiprocessi ai militari argentini.

Tra questi vi fu Enrico Calamai. All'epoca giovane diplomatico e già testimone degli avvenimenti dell'ambasciata di Santiago in Cile, Calamai nei giorni del golpe del 1976 si trovava al consolato italiano a Buenos Aires. Durante la sua permanenza all'ambasciata riuscì a salvare la vita di almeno 300 italoargentini in cerca di fuggire dalla dittatura.

Lo stesso Calamai in un'intervista spiegò come si accorse ben presto, anche grazie all'amico Giangiacomo Foà e al sindacalista italoargentino Filippo Di Benedetto, di quello che veramente succedeva sin dai primi giorni della dittatura, quando la notte i poliziotti in borghese entravano nelle case e portavano via i giovani oppositori.¹¹⁹

Il lavoro dell'allora viceconsole fu sicuramente limitato dalla totale indifferenza dell'ambasciata italiana al problema, a causa delle direttive dall'alto che ordinarono di non accogliere nemmeno una persona, alzando addirittura il muro per evitare scene come quelle viste in Cile solo pochi anni prima.

Calamai successivamente racconta di come si attivò lui personalmente fornendo passaporti e documenti falsi a più di 300 italoargentini in cerca di fuggire dalla dittatura. L'ex viceconsole inoltre espone come dovette prendersi cura personalmente di molte di queste persone, a causa del forte ostruzionismo da parte del ministero degli esteri nel far ottenere a queste persone un passaporto e il rimpatrio.¹²⁰

¹¹⁸ Ivi. p. 15

¹¹⁹ Elena Basso, "L'ambasciata italiana – intervista a Enrico Calamai," Archivio Desaparecido, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://www.archiviodesaparecido.com/lambasciata-italiana-intervista-a-enrico-calamai/>

¹²⁰ Ibidem.

Insieme al suo amico, il giornalista del Corriere della sera Giangiacomo Foà, l'ex viceconsole cercò inoltre di indagare sui desaparecidos, fornendo aiuto legale alle madri che si appellavano all'*habeas corpus*, diritto previsto dalla costituzione argentina per la quale il giudice era tenuto, entro 48 ore dalla richiesta, a dire al richiedente dove si trovasse un detenuto e per quali ragioni. Tale azione comportava per gli avvocati il rischio di perdere la vita ed era altamente impopolare.

Le gesta di Enrico Calamai finirono per attirare l'attenzione del governo, che, nel 1977, lo rimosse dal suo incarico a Buenos Aires per trasferirlo in luoghi, come l'Afghanistan, dove non potesse più interferire con l'agenda del governo sull'Argentina.

Il dramma dei desaparecidos di origine italiana rimane una ferita aperta per molti dei familiari che non hanno mai potuto rivedere i propri figli, e per cui la giustizia si è fatta attendere 40 anni per poter avere dei risultati. Come fu per il maxiprocesso ESMA III che si chiuse solo nel 2017 con 48 condanne, di cui 29 ergastoli per i crimini commessi contro le 789 persone vittime di torture all'interno dell'*Escuela de Mecanica de la Armada*, la scuola della marina militare dove più di 5000 persone morirono per le violenze subite oppure portate su un aereo e fatte buttare giù nei cosiddetti "voli della morte".¹²¹

¹²¹ Marta Facchini, "Desaparecidos, 48 condannati al processo per i crimini della dittatura," La Sestina, 2 dicembre 2017.

Capitolo 3: La Risposta italiana ai golpe in Cile e Argentina a confronto

3.1 La segretezza di Videla a confronto con i grandi scandali del Cile di Pinochet

Per poter comprendere appieno la ragione dietro ai diversi atteggiamenti mostrati dalla diplomazia e dalla politica italiana nei confronti delle dittature in Cile e in Argentina è necessario comprendere le differenze tra i due regimi.

In primo luogo, è importante considerare i diversi contesti sociali dalla quale nacquero i due regimi. Il colpo di stato di Pinochet pose fine all'esperienza socialista di Salvador Allende facendo cadere, in pieno giorno, le bombe sul palazzo presidenziale del paese latinoamericano con la più forte tradizione democratica. Al contrario, le forze armate argentine presero il controllo del paese nell'oscurità non solo della notte, ma anche di una società alle prese con quella che molti definivano una guerra civile tra le forze governative e quelle sovversive di sinistra.

In Argentina, in particolare, i militari operavano indisturbati nel paese da anni, grazie allo stato d'assedio imposto dall'ultimo governo peronista di María Estela Martínez de Perón. Nel nome della lotta al terrorismo marxista, quindi, le forze armate argentine riuscirono a porre le basi per quello che diventò un colpo di Stato che non si presentava come nulla di diverso rispetto ai numerosi golpe che avevano plasmato la storia del paese.

Nonostante ciò, i due paesi seguirono, inizialmente, due percorsi comuni rappresentati dall'applicazione di politiche economiche di stampo neoliberista e dalla forte collaborazione all'interno del Piano Condor.

Furono proprio i crimini perpetuati dalle forze di sicurezza dei governi militari, e le modalità di attuazione di essi, a diventare centrali nella narrativa tanto interna quanto esterna relativa ai due paesi del Cono sud.

Gli arresti illegali, le torture, gli omicidi e le sparizioni di innocenti furono elementi comuni all'interno di due paesi alla guida del Piano Condor. Tuttavia, in Cile, tali crimini non assunsero la segretezza della vicina Argentina, preferendo metodologie più pubbliche e simboliche al fine di mostrare potere e instillare

paura nell'opposizione. Comuni furono le esecuzioni di massa così come un alto numero di persone che, fuggite dal paese, riuscirono ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulla questione, che però non riuscì a intaccare il *Régimen Militar* di Pinochet, abile a dipingere tali crimini come necessari e forte del supporto internazionale ricevuto dagli Stati Uniti e paesi come Il Regno Unito e la Germania Ovest. Al contrario, in Argentina si volle evitare la forte attenzione internazionale ricevuta dal regime di Pinochet, applicando un sistema di terrore basato sulla segretezza e sulla paura che risultò però molto più crudele e mortale di quelli esercitati dalle dittature limitrofe.¹²²

Alla base del successo dei militari argentini nell'annientamento dell'opposizione vi fu, come già citato, il contesto di instabilità politica e sociale causato dalla guerriglia marxista che stava spingendo il paese verso una guerra civile. Lo stato d'assedio di cui i generali poterono godere per poter perseguire i propri oppositori si tramutò, all'inizio della dittatura, in un sistema decentralizzato nella quale, come ricordato da Marianela Scosso, "le forze armate divisero il paese in cinque aree militari sotto il comando di diversi corpi, utilizzando il modello di organizzazione della guerra internazionale".¹²³.

La forte autonomia in mano alle forze di sicurezza argentine fece sì che la repressione rimanesse quasi sempre impunita, evitando di allarmare una popolazione che, almeno inizialmente, non capiva ciò che succedeva o non aveva il coraggio di indagare per paura di probabili ripercussioni.

Tale sistema repressivo creò quindi un sistema di omertà che coinvolse ogni membro delle forze di sicurezza del paese, attraverso una catena di comando che partiva dalla *junta* fino al singolo poliziotto, impedendo all'opinione pubblica argentina di poter mai capire cosa fosse successo ai loro cari scomparsi, e provocando un terrore nascosto dalla faccia moderata che il regime volle darsi nel nome della difesa dei valori occidentali dal comunismo rivoluzionario,

¹²² Marianela Scocco "Las estrategias represivas en las dictaduras militares de los años setenta en el cono sur. Los casos de Uruguay, Chile y Argentina," *Historia Regional* 28, no.3 (2010): pp. 166-167, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://rephip.unr.edu.ar/server/api/core/bitstreams/768179db-8781-406b-8879-4bb78e893500/content>

¹²³ Ivi, p. 166

sottolineando come fu proprio la classe media argentina a chiedere di porre rimedio ai fallimenti dei governi precedenti.¹²⁴

A differenza, però, del Cile, l'Argentina non riuscì mai a uscire dalle crisi economiche alla base degli scontri sociali dell'epoca, costringendo i generali ad aumentare la repressione sulla popolazione per poter sopravvivere.

3.2 Le differenze tra i due casi dal punto di vista della politica italiana

Fece quindi stupire l'atteggiamento italiano, solidale col popolo cileno nel 1973 e solo tre anni dopo indifferente alle sorti della più grande popolazione italiana all'estero.

Le ragioni dietro a questo atteggiamento vanno ricercate nella storia, così come nella politica.

In Cile gli interessi italiani furono di natura esclusivamente politica. L'assenza di ingenti flussi migratori nel paese e di conseguenti interessi di tipo economico fecero sì che l'unico punto di incontro fosse politico e ideologico, partendo dalla lunga collaborazione tra la Democrazia Cristiana italiana e quella cilena fino al faro di speranza che la coalizione di *Unidad Popular* di Salvador Allende rappresentò per il comunismo italiano.

Completamente diverso fu il caso argentino. Come osservato, i grandi flussi migratori verso l'Argentina crearono la più grande comunità italiana all'estero.

Fu quindi ovvio l'interesse politico, ma soprattutto economico, nei confronti di un paese che aveva accolto così tanti italiani dalla fine del XIX secolo, così come fu molto forte l'influenza che gli emigrati riuscirono a crearsi nel corso degli anni, iniziando un percorso non più solo di integrazione in una nuova terra, ma di una vera propria ridefinizione di ciò che volesse dire essere argentini, sempre più collegato all'italianità portata dai flussi migratori. Una popolazione spesso dimenticata e ignorata dalle nostre istituzioni, che però dal fascismo in poi tornarono a interagire con essa per motivi sia ideologici che economici.

¹²⁴ Ivi. 167-168

In un periodo della storia dove l'attenzione al terzo mondo stava diventando, nel nostro paese, sempre più importante e centrale non solo tra l'opinione pubblica, ma anche all'interno degli stessi partiti, la presa del potere dei regimi militari nel 1973 in Cile e nel 1976 in Argentina mise rappresentò una messa alla prova per un'Italia che stava cercando, insieme ai partner europei, di porsi come importante attore internazionale alternativo ai poli rappresentati dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica.

La reazione al colpo di Stato di Pinochet in Cile, infatti, fu unica nel mondo occidentale. L'Italia divenne l'unico paese del blocco capitanato dagli americani a non riconoscere la dittatura. A giocare un ruolo importantissimo nella condanna al golpe cileno fu proprio la componente ideologica alla base dei rapporti bilaterali tra la nostra nazione e quella cilena. Le bombe sganciate sul palazzo della *Moneda* dall'aviazione per molti significarono non solo un attacco alla democrazia cilena, ma anche al sogno che il governo Allende rappresentò per la sinistra italiana e l'ala più progressista della DC, con riflessi pericolosi sulla possibilità che un tale attacco alla democrazia potesse accadere anche a un'Italia che si vedeva così simile a quel Cile democratico.¹²⁵

Tuttavia, la forte reazione da parte del mondo politico italiano arrivò soprattutto per ciò che Allende riuscì a rappresentare per la sinistra italiana e internazionale. L'iniziale attendismo e imbarazzo mostrato dalla DC, palesato durante l'intervento dell'onorevole Aldo Moro alla Camera dei deputati e le pressioni da parte del PSI mostrarono come, nonostante venissero documentati proprio in quei giorni i violenti crimini del nuovo governo militare cileno, la stabilità di governo e del paese rappresentassero sempre l'obiettivo centrale della diplomazia italiana.¹²⁶

In tal senso fu rappresentativo, come analizzato da Raffaele Nocera, come la chiusura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi fino alla fine della dittatura

¹²⁵ Enrico Berlinguer, "Imperialismo e Coesistenza alla luce dei fatti cileni," *Rinascita*, Ultimo accesso 5 marzo 2024, https://www.enricoberlinguer.it/enrico/scritti/imperialismo-e-coesistenza-alla-luce-dei-fatti-cileni/?doing_wp_cron=1697757247.2770700454711914062500

¹²⁶ Camera dei deputati. Discussione. XV legislatura, seduta n.155, 26 settembre 1973

“non trovò un corrispettivo sul versante degli scambi commerciali”.¹²⁷ Spiegando come gli appalti italiani separarono sempre gli interessi economici da quelli politico-ideologici.

Fu proprio quest’ultima filosofia a diventare centrale nella reazione a un golpe, quello argentino, tanto simile quanto diverso a quello avvenuto in Cile solo tre anni prima.

La presa al potere silenziosa da parte del triumvirato di generali argentini fu un primo assist a una diplomazia italiana non intenzionata a ripetere i difficili momenti vissuti all’ambasciata di Santiago. La scelta dei generali, tra tutti Jorge Videla, di mostrare moderazione e manipolare la stampa per impedire la nascita di indignazione pubblica si rifletteva non solo sul piano nazionale ma soprattutto su quello internazionale, che, attraverso i media, permise alle sinistre internazionali di mettere pressione sui propri governi per opporsi, almeno nella teoria, ai crimini commessi dal *Régimen Militar* cileno.¹²⁸

Nel caso italiano, l’approccio moderato di Videla si fuse con una presenza economica e culturale ben maggiore rispetto al caso cileno. L’enorme comunità italiana creatasi nel corso dei decenni grazie ai forti flussi migratori era riuscita non solo a trovare nuova vita nel nuovo mondo, ma era anche riuscita a integrarsi e permettere ai propri figli di intraprendere ogni possibile carriera. Non stupì quindi l’elevata percentuale di cognomi di origine italiana tra coloro che coprivano le posizioni di potere nel paese, tra cui gli stessi generali golpisti.

Infatti, come ricordato da Raffaele Nocera, “nel 1976, il colpo di stato di Argentina non generò grossi problemi all’esecutivo italiano per l’assenza di affinità politiche tra la sfera italiana e quella locale e perché i rapporti economici, oltre ai legami con le comunità etniche erano forti”.¹²⁹

¹²⁷ Raffaele Nocera, “Tra attendismo e opposizione, l’Italia e la dittatura cilena,” *Domani*. Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.editorialedomani.it/politica/mondo/tra-attendismo-e-opposizione-litalia-e-la-dittatura-cilena-lh5jvb02>

¹²⁸ Raffaele Nocera, “Italia ante el último gobierno de Juan Domingo Perón, con la mirada puesta en el golpe de estado en Chile, 1973-1974,” *Historia (Santiago)* 55, no.2 (2022): 329-350, Ultimo accesso 6 marzo 2024, https://www.scielo.cl/scielo.php?pid=S0717-71942022000200329&script=sci_arttext&lng=en#fn9

¹²⁹ *Ibidem*.

Inoltre, come analizzato, la differenza tra il comportamento italiano nei confronti di Cile ed Argentina si può notare non solo sul piano delle dichiarazioni e degli atti diplomatici, ma anche da fatti concreti avvenuti, principalmente, nelle ambasciate e nei confronti degli esuli.

Mentre in Cile i fatti dell'ambasciata trovarono un fortissimo eco a livello politico, favorendo un attivo ruolo delle istituzioni per dare asilo non solo ai cileni di origine italiana, ma a chiunque riuscisse a saltare il muro dell'ambasciata, in Argentina, invece, come ricordato da Giulia Calderoni, "L'ambasciata italiana di Buenos Aires non si mostrò per nulla solidale con queste persone, anzi; qualche giorno prima del golpe l'ambasciatore Enrico Carrara, a conoscenza dei piani dei militari, diede l'ordine di far alzare il muro dell'ambasciata e di cambiare l'entrata con una doppia porta".¹³⁰

La possibilità da parte degli argentini di origine italiana di poter richiedere il passaporto italiano e utilizzarlo per fuggire dal paese, verso l'Italia, fu uno dei motivi centrali dell'ostruzionismo da parte dell'ambasciata a Buenos Aires. Furono quindi quasi inutili i tentativi di eroi come il giovane Calamai, a causa del fatto che solo l'ambasciata gode del principio di extra-territorialità, mentre il consolato dovette operare sotto l'occhio attento della polizia argentina.¹³¹

Così come fu molto più difficile l'accoglienza nel paese degli esuli. Mentre in Cile ci fu un attivo sostegno da parte dei partiti e dei sindacati per poter aiutare il popolo cileno a continuare la propria opposizione, diverso fu invece il caso per gli esuli argentini, che dovettero appoggiarsi principalmente alle reti familiari rimaste nel paese durante le migrazioni, per poi ricostruirsi da soli una vita, preferibilmente nelle grandi città del paese¹³²

¹³⁰ Giulia Calderoni, "Una storia di accoglienza e solidarietà: il caso degli esuli argentini in Italia negli anni Settanta e Ottanta," *Viaggiatori: Circolazioni, scambi ed esilio (secoli XII-XX)* 2, no.1 (2022): p. 397, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://hal.science/hal-03601373/document>

¹³¹ Ivi, pp. 398-399

¹³² Ivi, pp. 399-403

3.3 Le differenze tra i due casi dal punto di vista sociale e dell'opinione pubblica italiana: L'esempio del Corriere della Sera

Se la diplomazia italiana agì in due modi così opposti ai due colpi di stato, fu soprattutto grazie alla diversa reazione da parte dell'opinione pubblica e dei media.

In primo luogo, va ricordato come l'opinione pubblica vedeva Pinochet come unico e principale responsabile della tragica fine dell'esperienza socialista di Salvador Allende. Aiutato dagli americani, il generale aveva infranto il sogno politico di tutta la sinistra italiana, causando una rabbia talmente forte che spinse la gente comune, e i media, a protestare duramente per ottenere una reazione dura e di solidarietà da parte del nostro governo. In Argentina invece l'apparente normalità vista alle televisioni si mischiò con la percezione che un colpo di Stato militare in Argentina non fosse nulla di nuovo nella storia del paese del Cono Sud.¹³³

Nel 1976, quindi, l'opinione pubblica italiana si trovò incapace di sentire dentro di sé quella paura che la violenta repressione da parte del regime cileno sarebbe potuta arrivare anche in Europa.

La complicità di buona parte del mondo cattolico argentino alla dittatura di Videla, inoltre, non causò quell'imbarazzo provato dagli elettori e politici della DC mostrato tre anni prima, categorizzando quindi le proteste contro i militari argentini come di sinistra, al posto che di salvaguardia dei diritti democratici. La stessa sinistra venne poi, ad eccezione del PSI, tradita dalla politica, come mostrato dalla decisione del PCI di non interessarsi alla situazione per difendere gli interessi commerciali dell'Unione Sovietica.¹³⁴

¹³³ Raffaele Nocera, "Italia ante el último gobierno de Juan Domingo Perón, con la mirada puesta en el golpe de estado en Chile, 1973-1974," *Historia (Santiago)* 55, no.2 (2022): pp.347-348, Ultimo accesso 6 marzo 2024, https://www.scielo.cl/scielo.php?pid=S0717-71942022000200329&script=sci_arttext&lng=en#fn9

¹³⁴ Fabrizio Rocchi, "Il regime militare argentino nella stampa italiana," 24marzo Onlus, Ultimo accesso 6 marzo 2024, http://www.24marzo.it/index.php?module=pagemaster&PAGE_user_op=view_page&PAGE_id=139

Tenere il più possibile all'oscuro l'opinione pubblica fu però un obiettivo proprio della politica, che volle evitare a tutti i costi un ripetersi della situazione cilena. Il governo allora decise di indirizzare l'unico attore in grado di comunicare i crimini argentini al mondo: la stampa.

Se l'11 settembre 1973 tutto il mondo poté vedere le fiamme del palazzo della Moneda e sentire di cosa stesse succedendo al vicino stadio di Santiago, fu grazie alla televisione e ai giornali, che ogni giorno raccontavano alla popolazione le vicende di una democrazia sotto attacco.

Il 24 marzo 1976, invece, regnò il silenzio. Se buona parte delle testate giornalistiche dell'epoca erano espressione delle volontà politiche e sociali dei partiti, stupì il comportamento anche di giornali considerati come indipendenti, come *Il Corriere della Sera* e *La Repubblica*. In particolare, fu il caso del *Corriere della Sera* a risultare rappresentativo dell'indifferenza e omertà mostrate dalla politica e dalla stampa italiana dell'epoca.

Mantenendo un atteggiamento di totale indifferenza fino al 1981, l'atteggiamento del giornale, all'epoca, più letto dagli italiani si può ritrovare, secondo Fabrizio Rocchi, tra il forte legame tra alcuni membri della *junta* militare argentina, come l'ammiraglio Massera, e i vertici della italiana loggia P2, con in testa Licio Gelli. Avendo, la loggia, in mano il giornale tramite i suoi dirigenti, l'Amministratore delegato Bruno Tassan Din, il direttore Franco Di Bella e il proprietario Angelo Rizzoli, i militari argentini promisero investimenti sul giornale in cambio di un'attiva politica di silenzio nei confronti delle violazioni dei diritti umani in atto.¹³⁵

Con anche le testate giornalistiche nelle mani di una politica non disposta a rischiare proteste popolari che avrebbero potuto intaccare le salde relazioni commerciali con l'Argentina, anche le azioni di solidarietà individuali furono meno efficaci, se confrontate con ciò che invece fu garantito agli esuli cileni nell'ambasciata così come in Italia.

¹³⁵ Sergio Flamigni, *Trame atlantiche. Storia della loggia massonica segreta P2*, (Milano, Kaos edizioni, 2005)

Singolare fu proprio il caso del giornalista del Corriere Giangiacomo Foà, che, durante i mondiali di calcio del 1978 riuscì a indagare sui crimini che avvenivano a poche centinaia di metri dagli stadi, scrivendo numerosi articoli di denuncia che però lo costrinsero, viste le minacce da parte del regime e il fastidio provocato alla dirigenza del giornale, a lasciare Buenos Aires e interrompere le proprie pubblicazioni, fino all'ottobre 1982, quando riuscì a far pubblicare la già citata lista di 297 desaparecidos italiani che costringerà la politica italiana ad agire contro la dittatura argentina.¹³⁶

¹³⁶ Ibidem

Conclusioni

L'analisi storica sviluppata all'interno di questa tesi ha permesso di comprendere i percorsi politici che spinsero due paesi come l'Argentina e il Cile in due traumatici periodi della propria storia, evidenziando come, in quel periodo, l'interesse italiano per le trasformazioni in atto in quei paesi appartenenti a quello che viene definito come il "terzo mondo", subì tuttavia una forte influenza da parte del mondo partitico, così come dal mondo della stampa, che diventava cruciale per poter indirizzare, o meno, le masse riguardo situazioni di carattere politico e sociale all'interno del quale tutti, indifferentemente dal paese di provenienza, sentirono la necessità di far sentire la propria voce. È stato quindi possibile notare come le trasformazioni nei due paesi latinoamericani abbiano avuto conseguenze tangibili non solo nella storia cilena e argentina, ma anche nello sviluppo storico della politica italiana, evidenziando come il vento di cambiamento arrivato in Italia, e nel mondo occidentale, negli anni '60 e '70 avesse favorito la creazione di una nuova generazione democratica, vogliosa di far sentire la propria voce in difesa dei diritti umani.

Tuttavia, se inizialmente è stato possibile analizzare come la coalizione *Unidad Popular* di Salvador Allende sia riuscita a diventare, grazie al supporto all'ala progressista del *Partido Demócrata Cristiano*, il primo esempio di forza politica apertamente socialista in grado di salire al potere attraverso i canali della democrazia parlamentare, ispirando un'intera generazione di socialisti italiani, che trovarono nel tentativo di Aldo Moro e Enrico Berlinguer il proprio corrispettivo italiano per credere che ciò fosse possibile anche nel nostro paese. Non stupì quindi la reazione unita di quasi tutta la società italiana, unico esempio del mondo occidentale capace di imporre al proprio governo la chiusura delle relazioni diplomatiche con la violenta dittatura di Pinochet.

Successivamente, invece mi sono concentrato sul percorrere il netto intreccio tra l'integrazione dell'enorme comunità italiana migrata nel paese e l'evoluzione politica voluta da Juan Domingo Perón che, ispirato anche dal fascismo italiano, cercò di plasmare una nuova società argentina, incombendo però nella reazione di quelle forze conservatrici che si trasformeranno negli anni '60 in una spirale di

violenza che lacerò il paese fino alla presa al potere di un regime la cui componente italiana fu importante tanto quanto lo fu la componente che esso perseguì in una delle dittature più sanguinose del Sud America.

Dall'analisi della reazione italiana è però emerso un comportamento diametralmente opposto rispetto a quello visto in Cile pochi anni prima, evidenziando una fortissima indifferenza da parte delle istituzioni italiane, che, per salvaguardare i forti interessi economici presenti nel paese, legati alla classe media e imprenditrice con la quale molte aziende italiane avevano intrapreso relazioni di tipo commerciale e che era tra coloro che chiesero a gran voce ai militari di riportare l'ordine durante gli anni del terrorismo, decise di attivamente nascondere i crimini argentini alla propria opinione pubblica.

Come dimostrato anche dalla decisione dell'ambasciata italiana di ostacolare il più possibile le richieste da parte di cittadini italoargentini in fuga di ottenere il passaporto italiano¹³⁷, si può quindi notare come emergano dissonanze significative nelle reazioni, da parte della diplomazia e della politica italiana, nei confronti di due dittature simili tra loro, ma diverse nei metodi e nel proprio modo di porsi a livello di politica estera, evidenziando come in Argentina sia venuta meno quella solidarietà vista nei confronti del Cile pochi anni prima¹³⁸, rese note non solo dalle decisioni da parte degli organi diplomatici italiani di piena collaborazione e cordialità con le proprie controparti argentine, come dimostrato dalle visite di Stato con i membri della *junta*, o dall'astensione italiana alla decisione occidentale di imporre sanzioni economiche durante la guerra della Falkland, ma anche dall'attiva azione da parte dei partiti e dei media di oscurare quanto più possibile della vicenda, dimostrando, per motivi inversi, quella stessa propensione volta a tutela dei propri interessi nazionali vista quando l'Italia fu l'unico paese occidentale a non riconoscere la dittatura cilena.

¹³⁷ Giulia Calderoni, "Una storia di accoglienza e solidarietà: il caso degli esuli argentini in Italia negli anni Settanta e Ottanta," *Viaggiatori: Circolazioni, scambi ed esilio (secoli XII-XX)* 2, no.1 (2022): pp. 397-398, Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://hal.science/hal-03601373/document>

¹³⁸ Raffaele Nocera, "Italia ante el último gobierno de Juan Domingo Perón, con la mirada puesta en el golpe de estado en Chile, 1973-1974," *Historia (Santiago)* 55, no.2 (2022): pp.349-350, Ultimo accesso 6 marzo 2024, https://www.scielo.cl/scielo.php?pid=S0717-71942022000200329&script=sci_arttext&tlng=en#fn9

Attraverso questa tesi ho quindi voluto tracciare un'analisi storica sulle motivazioni alle spalle del netto rifiuto alla dittatura cilena, opposto all'omertà mostrata nei confronti dell'Argentina, cercando di evidenziare come la risposta all'autoritarismo dei governi militari argentini abbia deluso, specialmente considerando la dimensione costituzionale di difesa dei principi democratici e dei diritti umani su cui si fonda il nostro paese.

Tuttavia, proprio l'analisi fatta sulle vicende argentine, soprattutto se messe a confronto con quelle cilene, ha come obiettivo quello di far riflettere più in profondità sulla coerenza e la compattezza del mondo politico italiano di allora, con uno sguardo rivolto al presente, nel campo della difesa dei nostri valori costituzionali.

Attraverso le fonti analizzate per la realizzazione di questo elaborato, figura quindi importante l'atteggiamento di consapevole omertà da parte degli apparati diplomatici italiani nei confronti dell'Argentina, per la quale venne anteposta una politica di *realpolitik* basata sugli interessi economici e legami storico-culturale creatisi grazie alla enorme comunità italiana di cui però vennero ignorati coloro che subirono sulla propria pelle il dramma dei *desaparecidos*.

Ho ritenuto quindi importante sollevare degli interrogativi sulla coerenza da parte delle politiche estere italiane e l'importanza da esse data agli interessi nazionali di tipo economico e culturale di fronte alle gravi violazioni dei diritti umani in atto in Argentina negli anni della dittatura, mostrando come la difesa di tali diritti fosse considerata importante solo nei casi dove non esistessero condizioni di profitto economico e, come, per esempio, in Cile, nella quale fosse presente una forte componente di opinione pubblica attiva sulla questione, elemento diventato poi centrale nella censura dei giornali figlia di obiettivi di una politica estera votata a un pragmatismo da tempo predicato dalla diplomazia italiana durante la guerra fredda.

Di conseguenza, questo elaborato si propone di sottolineare la necessità di maggior valutazione di come gli interessi economici e culturali appartenenti alle sfere d'interesse dei singoli Stati riescano a influenzare fortemente l'impegno

degli attori internazionali sul tema del rispetto dei principi democratici e diritti umani che essi si propongono di difendere.

Bigliografia

Argentina. Comandante en Jefe del Ejército. Operaciones contra elementos subversivos. RC-9-1, Approvato 19 dicembre 1976. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://www.mpf.gob.ar/plan-condor/files/2018/12/16-1.pdf>

Argentina. Honorable Congreso de la nación argentina. Prohibición de elementos de afirmación ideológica o de propaganda peronista. Decreto n.4161. Approvato 5 marzo 1956. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://elhistoriador.com.ar/decreto-ley-4161-del-5-de-marzo-de-1956-prohibicion-de-elementos-de-afirmacion-ideologica-o-de-propaganda-peronista/>

Argentina. Poder Ejecutivo Nacional. Decretos secretos y reservados. Decreto S 261/1975. Approvato 5 febbraio 1975. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://www.argentina.gob.ar/normativa/nacional/decreto-261-1975-210287>

Berlinguer, Enrico. “Imperialismo e Coesistenza alla luce dei fatti cileni.” *Rinascita*. Ultimo accesso 5 marzo 2024, https://www.enricoberlinguer.it/enrico/scritti/imperialismo-e-coesistenza-alla-luce-dei-fatti-cileni/?doing_wp_cron=1697757247.2770700454711914062500

Berlinguer, Enrico. “Riflessioni sull’Italia dopo i fatti del Cile.” *Rinascita*. Ultimo accesso 5 marzo 2024, https://www.enricoberlinguer.it/enrico/scritti/riflessioni-fatti-del-cile/?doing_wp_cron=1697645554.2727539539337158203125

Bertaccini, Tiziana. *Le Americhe latine nel ventesimo secolo*. Bologna: Feltrinelli Editore, 2014

Calderoni, Giulia. “Una storia di accoglienza e solidarietà: il caso degli esuli argentini in Italia negli anni Settanta e Ottanta.” *Viaggiatori: Circolazioni, scambi ed esilio (secoli XII-XX)* 2, no.1 (2022): pp. 387-428. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://hal.science/hal-03601373/document>

Camera dei deputati. Discussione. XV legislatura, seduta n.155, 26 settembre 1973

Ceuninck, Agustina González. “El retorno del peronismo al poder (1973-1976).” In *La Argentina y el mundo frente al Bicentenario de la Revolución de Mayo* a cura di Alejandro César Simonoff. 285-325. Argentina: Editorial de la Universidad Nacional de La Plata, 2010

Cile. Ministerio de Justicia. Fija texto de la constitucion politica del estado. Decreto n.1333. Approvato 28 settembre 1971. Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.bcn.cl/leychile/navegar?idNorma=241203>
Declassification Project Collections, NSC Chile, 1970

Diamint, Ruth. “Truth, justice and declassification: Secret archives show US helped Argentine military wage ‘dirty war’ that killed 30,000.” *The Conversation*.

Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://theconversation.com/truth-justice-and-declassification-secret-archives-show-us-helped-argentine-military-wage-dirty-war-that-killed-30-000-115611>

Esposito, Lucia e Zabaia, Juan Pablo. “La política exterior peronista (1946-1955).” In *La Argentina y el mundo frente al Bicentenario de la Revolución de Mayo* a cura di Alejandro César Simonoff. 131-185. Argentina: Editorial de la Universidad Nacional de La Plata, 2010

Facchini, Marta. “Desaparecidos, 48 condannati al processo per i crimini della dittatura.” *La Sestina*. 2 dicembre 2017.

Flamigni, Sergio. *Trame atlantiche. Storia della loggia massonica segreta P2*. Milano: Kaos edizioni, 2005

Flores, Marisa. “La década infame.” *Historia del movimiento obrero* 3 (2013): 1-48. Ultimo accesso 6 marzo 2024, https://www.argentina.gob.ar/sites/default/files/revista_3_1930-1955.pdf

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. “Da Allende alla dittatura nei documenti di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.” Ultimo accesso 5 marzo 2024 <https://risorsedigitali.fondazionefeltrinelli.it/le-mostre-digitali/mostra-cile/>

Fotia, Laura. “La politica culturale del fascismo in Argentina (1923-1940).” Tesi di dottorato, Università degli Studi di “Roma tre” 2010/2011. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/5057/1/Politica%20culturale%20fascismo%20in%20Argentina%20Fotia.pdf>

Franco, Marina. “El 'Documento Final' y las demandas en torno a los desaparecidos en la última etapa de la dictadura militar argentina.” *Antíteses* 11, no.21 (2018): 244-266. Ultimo accesso 6 marzo 2024, https://ri.conicet.gov.ar/bitstream/handle/11336/177067/CONICET_Digital_Nro.7317e370-3876-4d61-beac-e3ef262bd836_B.pdf?sequence=2&isAllowed=y

Frau, Michela. “La grande emigrazione verso Argentina e Brasile. Azioni e dibattiti della classe politica italiana.” Tesi di laurea magistrale, Università Ca’Foscari Venezia 2017/2018. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/14159/846429-1224600.pdf?sequence=2>

Giannattasio, Valerio. “El caso Moro y el Chile militar.” *Ciencia Nueva, Revista De Historia Y Política*.” 3, no. 2 (2019): 80-96. Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://ojs2.utp.edu.co/index.php/historia/article/view/22991/16400>

Goicovic, Igor. “El MIR y el proceso político chileno en el ciclo 1967-1975.” *Atlante* 4 (2016): 29-55. Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://journals.openedition.org/atlante/11324>

Gómez, Federico e Berj, Cristen. “La política exterior del “Proceso de Reorganización Nacional” (1976-1983).” In *La Argentina y el mundo frente al Bicentenario de la Revolución de Mayo* a cura di Alejandro César Simonoff. 301-300. Argentina: Editorial de la Universidad Nacional de La Plata, 2010

Martino, Marco. “Italia, Cile: destini politici e percorsi partitici alla base del Compromesso Storico tra PCI e DC”. Tesi di laurea, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali, 2019/2020. Ultimo accesso 5 marzo 2024, http://tesi.luiss.it/27355/1/086892_MARTINO_MARCO.pdf

Ministero degli Affari Esteri, 1983: testi e documenti sulla politica estera dell'Italia, Roma: Ufficio studi, 1987, pp. 213-214)

Morello, Gustavo. “El Concilio Vaticano II y su impacto en América Latina: a 40 años de un cambio en los paradigmas en el catolicismo.” *Revista Mexicana de Ciencias Políticas y Sociales* 49, no.199 (2013): 82-101. Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.scielo.org.mx/pdf/rmcps/v49n199/0185-1918-rmcps-49-199-81.pdf>

Morra, Marco. “Le Brigate Rosse di fronte al golpe cileno.” *Les Cahiers du GRM* 19 (2022): 1-7. Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://journals.openedition.org/grm/3392>

Nocera, Raffaele. “Dove non osò la diplomazia. Alcune riflessioni sull’internazionalismo democristiano e sulle relazioni italo-cilene, 1962-1970.” *Ricerche di storia politica* 1 (2009): 29-52. <https://unora.unior.it/handle/11574/50673>

Nocera, Raffaele. “Italia ante el último gobierno de Juan Domingo Perón, con la mirada puesta en el golpe de estado en Chile, 1973-1974.” *Historia (Santiago)* 55, no.2 (2022): 329-350. Ultimo accesso 6 marzo 2024, https://www.scielo.cl/scielo.php?pid=S0717-71942022000200329&script=sci_arttext&tlng=en#fn9

Nocera, Raffaele. “Italia, America Latina, Cile: dalla Seconda guerra mondiale ai primi anni della guerra fredda.” *ACTA HISTORIAE* 26, no. 3 (2018): 673-690. Ultimo accesso 5 marzo 2024, https://unora.unior.it/retrieve/dfd1bedd-512d-d55a-e053-3705fe0af723/AH_26-2018-3_NOCERA.pdf

Palma, Leone Sallusti. “Al otro lado del muro. El asesinato de Lumi Videla y las relaciones italo-chilenas durante la dictadura de Augusto Pinochet.” in *Seminario Simon Collier* a cura di Ana Cruz, 175-205. Santiago: Instituto de Historia, 2019.

Perón, Juan Domingo. *DOCTRINA PERONISTA. FILOSÓFICA, POLÍTICA, SOCIAL*. Buenos Aires: Editorial Fidelus, 1947

Pezzotti, Maddalena. “Peronismo: La cifra della politica argentina.” *InsideOver*. Ultimo accesso 6 marzo 2024,

<https://it.insideover.com/schede/politica/peronismo-la-cifra-della-politica-argentina.html>

Quintas, Emanuel. “I rapporti politici tra Italia e Argentina negli anni del peronismo (1946-1955).” Tesi di dottorato, Università degli Studi di “Roma tre” 2010/2011. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/4217/1/TESI%20DOTTORALE-%20I-%20I-%20rapporti%20politici%20tra%20Italia%20e%20Argentina%20negli%20anni%20del%20peronismo%20%281946-55%29.pdf>

Robertini, Camillo. “«A vencer o morir»: rivoluzione e militanza politica nell’Argentina degli anni Settanta.” *Dicronie* 15, no.3 (2013): 2-28. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://journals.openedition.org/diacronie/501?lang=en>

Robertini, Camillo. “Las relaciones bilaterales entre Italia y Argentina durante la última dictadura militar 1976-1983.” *As ditaduras no mundo ibero-americano: projetos de organização nacional e estratégias de legitimação* 3, no.5 (2016): 42-53. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=5703800>

Rosti, Marzia. “L’Italia e i desaparecidos di origine italiana.” *Pasado y presente: algo más sobre los italianos en la Argentina* (2008): pp. 1-16. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://air.unimi.it/retrieve/dfa8b99e-6e83-748b-e053-3a05fe0a3a96/rostri.pdf>

Rughi, Silvia. “Il populismo del peronismo. Comunicazione politica e formazione del populismo argentino nei discorsi di Juan ed Eva Perón”. Tesi di laurea magistrale, Università Ca’ Foscari Venezia 2016/2017. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/12755/836256-1214997.pdf?sequence=2>

Santiago, Italia. Diretto da Nanni Moretti. 2018; Italia-Francia-Cile. Academy Two, 2018. Film.

Scocco, Marianela. “Las estrategias represivas en las dictaduras militares de los años setenta en el cono sur. Los casos de uruguay, chile y argentina.” *Historia Regional* 28, no.3 (2010): pp. 155-176. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://rephip.unr.edu.ar/server/api/core/bitstreams/768179db-8781-406b-8879-4bb78e893500/content>

Sergi, Pantaleone. “Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta «La Patria degli Italiani».” In *La stampa italiana all’estero* a cura di AltreItalie, 1-40. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli, 2007

Toscano, Roberto. “Quei profughi nascosti all’ambasciata.” In *Allende L’altro* 11 settembre/30 anni fa a cura di Maurizio Chieri, 109-119. Roma: Nuova iniziativa Editoriale, 2003

Tremlett, Giles. “Operation Condor: the cold war conspiracy that terrorised South America.” *The Guardian*. 3 settembre 2020.

Unione Pan Americana. Inter-American Conference on Problems of War and Peace. Inter-American Reciprocal Assistance and Solidarity (Act of Chapultepec). trattato internazionale. Approvato 6 marzo 1945. Ultimo accesso 6 marzo 2024, https://avalon.law.yale.edu/20th_century/chapul.asp

Varsori, Antonio. *Storia internazionale: dal 1919 a oggi*. Bologna: Il Mulino, 2020

Zanatta, Loris. “Peronismo e castrismo. Il socialismo nazionale in America Latina.” *IL PENSIERO STORICO* 11, no. 1 (2022): 97-110. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://cris.unibo.it/retrieve/548dda5d-d31c-4b9a-9889-e42295b52ac4/Peronismo%20e%20castrismo.%20Il%20socialismo%20nazionale%20in%20America%20Latina.pdf>

Zapata, Victoria. “La revolución argentina (1966-1973).” In *La Argentina y el mundo frente al Bicentenario de la Revolución de Mayo* a cura di Alejandro César Simonoff. 257-283. Argentina: Editorial de la Universidad Nacional de La Plata, 2010

SITOGRAFIA

Basso, Elena. “L’ambasciata italiana – intervista a Enrico Calamai.” Archivio Desaparecido. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://www.archiviodesaparecido.com/lambasciata-italiana-intervista-a-enrico-calamai/>

Boff, Leonardo. “L’America latina ha preso più seriamente Vaticano II.” SWI swissinfo.ch. Ultimo accesso 5 marzo 2024, https://www.swissinfo.ch/ita/societa/l-opinione-di-leonardo-boff_-l-america-latina-ha-preso-pi%C3%B9-seriamente-vaticano-ii-/33794382.

Bruschtein, Luis. “Le Masacre de Ezeiza: fue una emboscada.” Página12. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://www.pagina12.com.ar/559847-la-masacre-de-ezeiza-fue-una-emboscada>

Cacciotti, Stefano. “Allende e il compromesso storico.” *Lanterna*. Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.lanternaweb.it/allende-e-i-riflessi-italiani/>

Galbarini, Alessandro e Gianfreschi, Letizia. “Italiani dell’Argentina: come e perché siamo andati e siamo rimasti nella “terra argentea”.” AMIStaDeS. Ultimo

accesso 6 marzo 2024, [https://www.amistades.info/post/italiani-dell-argentina-
come-e-perch%C3%A9-siamo-andati-e-siamo-rimasti-nella-terra-argentea](https://www.amistades.info/post/italiani-dell-argentina-come-e-perch%C3%A9-siamo-andati-e-siamo-rimasti-nella-terra-argentea)

Graziani, Nicola. “Storia del diplomatico italiano che l’11 settembre si schierò dalla parte dei giusti.” Agenzia Giornalistica Italia. Ultimo accesso 5 marzo 2024, [https://www.agi.it/estero/news/2018-09-
11/11-settembre-cile-golpe-pinochet-anniversario-4365858/](https://www.agi.it/estero/news/2018-09-11/11-settembre-cile-golpe-pinochet-anniversario-4365858/)

Hall, Nigel. “Argentina and “Los desaparecidos”.” International Federation of Social Workers. Ultimo accesso 6 marzo 2024, [https://www.ifsw.org/argentina-
and-los-
desaparecidos/#:~:text=Additionally,%2012,000%20prisoners,%20many%20of,concentration%20camps%20located%20throughout%20Argentina](https://www.ifsw.org/argentina-and-los-desaparecidos/#:~:text=Additionally,%2012,000%20prisoners,%20many%20of,concentration%20camps%20located%20throughout%20Argentina)

Il Post. “Gli italiani che salvarono centinaia di cileni dal regime di Pinochet.” Ultimo accesso 5 marzo 2024, [https://www.ilpost.it/2023/09/11/ambasciata-
italiana-golpe-cile/](https://www.ilpost.it/2023/09/11/ambasciata-italiana-golpe-cile/)

Nocera, Raffaele. “Tra attendismo e opposizione, l’Italia e la dittatura cilena.” Domani. Ultimo accesso 5 marzo 2024, [https://www.editorialedomani.it/politica/mondo/tra-attendismo-e-opposizione-
litalia-e-la-dittatura-cilena-lh5jvb02](https://www.editorialedomani.it/politica/mondo/tra-attendismo-e-opposizione-litalia-e-la-dittatura-cilena-lh5jvb02)

Pezzotti, Maddalena. “La storia delle Isole Falkland, dal principio.” InsideOver. Ultimo accesso 6 marzo 2024, [https://it.insideover.com/schede/storia/la-storia-
delle-isole-falkland-dal-principio.html](https://it.insideover.com/schede/storia/la-storia-delle-isole-falkland-dal-principio.html)

Rocchi, Fabrizio. “Il regime militare argentino nella stampa italiana.” 24marzo Onlus. Ultimo accesso 6 marzo 2024, [http://www.24marzo.it/index.php?module=pagemaster&PAGE_user_op=view_pa
ge&PAGE_id=139](http://www.24marzo.it/index.php?module=pagemaster&PAGE_user_op=view_page&PAGE_id=139)

Tucci, Annaliese. “L’influenza del fascismo in Argentina.” Dickinson College Italian 400 Senior Seminar. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://blogs.dickinson.edu/italian-diaspora/linfluenza-del-fascismo-in-argentina/>